

LIVIA CASTELLI

*Le tappe di un indice:
le Tabulae per il Tractatus De maleficiis
di Angelo Gambiglioni**

ABSTRACT

The *Tractatus de maleficiis* by Angelo Gambiglioni was a best-seller in 15th and 16th century works on criminal law. Its systems of index and table of contents were essentials to this success. Readers also added their personal indexes to their codices and printed copies. For different editions at least three different kind of tables were written for it. The first one, created in 1477 by Antonio Leuti professor in Ferrara university and by the bookseller Severinus F. approaches to a *summa*; the second divides chapters into questions; the third one uses entries of analytical index also as summaries in the text. In the last edition of 1599 more formalized forms of indexing are tested.

Al successo editoriale del *Tractatus de maleficiis* di Angelo Gambiglioni contribuirono indici e sommari a stampa e manoscritti, opera di professionisti o di lettori. Gli indici a stampa per le diverse edizioni sono di tre tipi. Il primo del 1477 fu steso da Antonio Leuti professore a Ferrara e dal libraio Severino F e si avvicina a una *summa*. Il secondo suddivide i capitoli del testo in *quaestiones*. Il terzo è sia indice analitico sia sommario all'interno del testo. Nell'ultima edizione del 1599 si tenta una maggiore formalizzazione delle voci dell'indice.

Introduzione

Ricorrere all'indice permette allo studioso, al professionista, al lettore nel senso più generale e generico del termine, di ritrovare con rapidità un

* Abbreviazioni usate

ASMO, Archivio di Stato, Modena; BAV, Biblioteca apostolica Vaticana, Città del Vaticano; BML, Bibliothèque Municipale, Lione; BNCR, Biblioteca nazionale centrale «Vittorio Emanuele II», Roma; BNF, Bibliothèque nationale de France, Parigi; ISTC, *Incunabula short-title catalogue* <<http://www.bl.uk/catalogues/istc>>

L'ispirazione e la traccia di questo lavoro devono evidentemente tutto alle ricerche di Maria Gioia Tavoni intorno agli indici. Con le sue esortazioni, Paolo Tinti ha permesso di meglio puntualizzare un criterio di studio. Come per ogni lavoro di comparazione, anche questo ha potuto essere svolto solo grazie al supporto di biblioteche e bibliotecari che ringrazio qui a partire dalla BNF e dalla sua Réserve. Poi Michele Moretti, per un servizio puntuale e preciso di fornitura di documenti in uno spirito di uso delle raccolte da vero bibliotecario, Mirna Bonazza, Maria Elisa Della Casa, Cristina Fazzini, Antonio Manfredi, Roberto Mastruccio, Yves Montrozier, Marino Panzanelli, il Servizio Conservazione della Biblioteca Sormani di Milano, l'Archivio di Stato di Modena. A André Komorn, Paola Pancaldi, Massimiliano Tosato, un grazie per la generosa ospitalità.

capitolo, un brano, un nome, un personaggio oggetto della sua curiosità [...] essi si pongono quali ausili per la memoria che nel Medioevo si avvaleva di schemi visivi, se non di vere e proprie immagini. Gli indici sono, in molti casi, la pietra angolare del testo e, di necessità, dell'edizione che ne riporta il dettato. [...] la loro storia tipografica ha origine fin dagli albori della stampa, che ancora una volta trascina in tipografia forma e sostanza dei codici manoscritti [...] fin dalla metà del XV secolo [...] gli indici si elaborarono, seppur con organizzazioni meno complesse rispetto a quelle del manoscritto. L'esigenza di offrire accessi sempre più rapidi al testo, in armonia con la loro richiesta da parte dei lettori, era divenuta assai diffusa ben prima dell'invenzione del nuovo prodotto *dell'ars artificialiter scribendi*. Il libro a stampa, con uno sguardo puntato ai supporti scrittori che lo avevano preceduto, altro non farà se non portare alle estreme conseguenze bisogni da tempo avvertiti".¹

Questi paragrafi di *Circumnavigare il testo* sintetizzano compiutamente, come si vedrà, il percorso degli indici del *Tractatus de maleficiis*, trattato di diritto e procedura penale composto dal giurista aretino Angelo Gambiglioni nel 1438, stampato per la prima volta nel 1472 e riedito innumerevoli volte in Europa per tutto il secolo successivo. Nel primo secolo della stampa il libro giuridico si dota di una tipologia di strumenti indicali volti a reperire concetti presenti in esso.² Strumenti complessi, ragionati, i cui singoli lemmi non ne costituiscono che i primi appigli, perché vengono poi ulteriormente dettagliati e articolati in lunghe espressioni desunte dal testo dell'opera. Una guida alla lettura, dunque? Certo si è che l'intenzione risponde alla necessità di favorire e instradare a un uso via via più parcellizzato del testo, concepito come un tessuto di riferimenti puntuali. Non a caso in alcune delle prime tavole la materia viene suddivisa in «Quaestiones». Nel *Tractatus* il classico elenco per lemmi o piuttosto espressioni³ articolate poste in ordine alfabetico proprio degli indici analitici sarà una tappa raggiunta solo a partire dagli anni '20 del Cinquecento. Le voci spesso riprendono intere frasi del testo in forma estremamente approfondita. Per guidare alla lettura di passi precisi in maniera sempre più rapida, nelle edizioni del Cinquecento maturo le singole espressioni utilizzate nell'indice analitico vengono anche preposte, numerate, ai capitoli del testo cui fanno riferimento, prendendo a quel punto il ruolo di sommari dettagliati del capitolo stesso, tesi a sintetizzarne gli argomenti. La presenza di questi

¹ MARIA GIOIA TAVONI, *Circumnavigare il testo. Gli indici in età moderna*, Napoli, Liguori, 2009, p. 19-20.

² RICHARD e MARY ROUSE, *Concordances et index*, in *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, sous la direction de Henri-Jean Martin et Jean Vezin, Paris, Cercle de la librairie Promodis, 1990, p. 219-228.

³ Ad esempio: «Maleficium commissum in confinibus duarum villarum» (delitto commesso sul confine tra due città), «Maleficium commissum casu fortuito» (delitto commesso per caso); «Vulneri letali illato et non apparente» (ferita letale inflitta e non apparente), «Vulneri uno letali illato pluribus existentibus delinquentes» (ferita letale unica inflitta essendoci più delinquenti); ecc.

ultimi ausili paratestuali doveva essere preziosa per i lettori, dato che veniva pubblicizzata già dal frontespizio.

Senza voler ripercorrere l'intera storia editoriale del *Tractatus* di Gambiglioni, ci si limiterà qui a analizzare alcuni degli strumenti indicali di cui l'opera fu di volta in volta provvista. Benché l'*editio princeps* apparsa a Mantova nel 1472 per i torchi di Pietro Adamo de' Micheli non presenti indici,⁴ dopo soli cinque anni l'opera è già corredata da questo ausilio nell'edizione in folio di Severino ferrarese, data fuori a Ferrara nel 1477, con due tavole destinate ad essere riprese e rimaneggiate in edizioni successive fino al secondo decennio del XVI secolo.⁵ È noto d'altra parte che manoscritti precedenti o coevi all'invenzione della stampa presentano indici o sommari di diversa tipologia e estensione, ad opera del copista o dello stesso lettore. Sono i lettori a intervenire di propria mano sull'esemplare in loro possesso per completare, integrare, precisare, anche gli indici dei volumi a stampa, ad esempio apponendovi i titoli correnti, un'alternativa descrittiva alle *Tabule* le quali ultime prevedono piuttosto l'ausilio della paginazione, presenza tutt'altro che scontata ancora decenni dopo l'invenzione della stampa. La pratica di apporre il titolo corrente è abbondantemente attestata fin dai manoscritti.

Altre tappe dell'indice del *Tractatus* scrono tra le edizioni italiane degli anni '90 del XV secolo e l'inizio del XVI quando l'iniziativa editoriale passa, almeno per la prima parte di esso, a Lione. Dopo alcune uscite tra Italia e Francia nei primi due decenni, tra il 1504 e il 1523, l'edizione di successo diviene quella diffusa da Giacomo Giunta a partire dal 1526 e ristampata anche dagli eredi e dagli associati fino agli anni Cinquanta. E con essa le sue tavole. Dalla fine degli anni '70 di nuovo l'iniziativa editoriale torna a Venezia: ma le tavole rimangono sostanzialmente le stesse. Ultima tappa a chiudere con il secolo la fortuna editoriale del *Tractatus*: il complesso di quattro tavole apparso nel 1599 per la vedova Falckenburg a Colonia. In questa edizione esso è presentato con enfasi come una delle novità importanti. Sarebbe interessante a questo punto capire se una simile evoluzione delle forme dell'indice sia rintracciabile per il medesimo periodo su un campione più vasto di opere e discipline.

Definizione del Trattato: l'opera di Angelo, le Additiones, le edizioni insieme ad altre opere

Angelo Gambiglioni, giurista nato ad Arezzo, professore a Bologna e poi a Ferrara tra il 1431 e il 1460, compose il *Tractatus* nel 1438, mentre

⁴ ANGELO GAMBIGLIONI, *Tractatus maleficiorum*, Mantua, Petrus Adam de Michaelibus, 1472, in-fol. (BNF, Réserve, E-508). Ho consultato sia il volume che il microfilm. I titoli dei *verba* sono in maiuscoletto.

⁵ *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, herausgegeben von der Deutschen Staatsbibliothek, Stuttgart-Berlin, Hiersemann, Akademie, 1991, nn. 10524, 10525, 10526, 10527 (R), 10528 (R), 10529.

insegnava a Bologna. In seguito ne pubblicò una revisione, ciò che fa sì che il testo si presenti in due versioni differenti. La tradizione manoscritta reca traccia di queste due diverse redazioni.⁶ La stessa *princeps* ne è consapevole, avendo come titolo: «Tractatus maleficiorum di D. Angelo Gambiglioni di Arezzo eccellentissimo dottore in utroque con tutte le aggiunte fatte ultimamente da lui stesso dopo la compilazione di questa nuova e preziosissima opera».⁷ Il lavoro era destinato ad avere successo per due secoli, diventando il principale trattato di diritto penale di quel periodo. Paola Maffei nella sua ricognizione delle edizioni di Gambiglioni elenca per il *Tractatus* 18 manoscritti, 18 incunaboli in 27 anni e 32 cinquecentine lungo tutto l'arco del secolo.⁸ Quanto alle varie *additiones* che nel corso degli anni vennero ad aggiungersi alla redazione di Angelo, le più importanti furono quelle di Agostino Bonfranceschi da Rimini.⁹ Durante il XVI secolo il *Tractatus* di Gambiglioni fu perlopiù stampato assieme ad altre opere sul medesimo argomento, venendo a costituire il titolo più importante di un *corpus* dedicato alla materia penale.¹⁰ Dedicato agli studenti e agli studiosi dell'ateneo bolognese, si propone di raccogliere le *inquisitio* e le *sententie* più significative elaborate dai giudici in materia e di commentarle. Prima di dedicarsi all'insegnamento Gambiglioni era stato magistrato e giudice in diverse città del centro Italia. Un'accusa di malversazione lo avrebbe obbligato a lasciare l'attività pratica: la sua *summa* penalistica è tuttavia volta verso la figura del giudice e la sua attività molto più che verso l'elaborazione teorica. L'autore dimostra una grande conoscenza del mestiere e dei casi che vi si possono presentare, nonché della giurisprudenza in materia. Questa vasta competenza è all'origine del lungo successo editoriale e di pubblico del suo lavoro.¹¹

L'opera è composta da un proemio, in cui viene presentato un atto di inquisizione (*inquisitio*) relativo a diversi reati culminati in un omicidio. Capi d'imputazione e momenti del processo vengono poi

⁶ Per gli aspetti giuridici e la storia del *Tractatus*, compreso l'elenco delle edizioni, cfr. DOMENICO e PAOLA MAFFEI, *Angelo Gambiglioni giureconsulto aretino del Quattrocento*, Roma, Fondazione Mochi Onory, 1994, p. 41-47, PAOLA MAFFEI, Angelo Gambiglioni, in *Dizionario biografico degli italiani*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-gambiglioni_%28Dizionario-Biografico%29/> ultima cons.: 14 settembre 2011, GIORGIO ZORDAN, *Il diritto e la procedura criminale nel Tractatus de maleficiis di Angelo Gambiglioni*, Padova, CEDAM, 1976.

⁷ *Tractatus maleficiorum D. Angeli de Gambilionibus de Aretio iuris utriusque doctoris excellentissimi cum omnibus additionibus novissime per ipsum factis post compilationem huius aurei ac preciosissimi opus.*

⁸ D. e P. MAFFEI, *Angelo*, cit. p. 82-5, 95-102.

⁹ Ivi, p. 142-8.

¹⁰ Nelle edizioni lionesi sono presenti i trattati di Alberto da Gandino e Bonifacio Vitalini. Nell'edizione veneziana del 1570 troviamo ad esempio i trattati di Alberto da Gandino, Bonifacio Antelmi pseudo-Vitalini, Paolo Grillando.

¹¹ G. ZORDAN, *Il diritto* cit., p. 23.

commentati nel corso dell'opera. Essi sono descritti nel proemio da frasi definite *verba* (ad esempio: «Che ay tradito la patria tua», «Percussit et vulneravit», «Compurent dicti inquisiti et negaverunt totum», «Presente dicto Gayo et appellante», «Et capo a spatulis amputetur»). I *verba* vengono ripresi uno per uno nel corpo dell'opera e illustrati con rimandi alle fonti giuridiche e ai commentatori più antichi. Come si vede anche da questi pochi esempi, i titoli dei *verba* indicano già in modo molto chiaro l'argomento di ognuno di loro. I *verba*, estrapolati dal lungo discorso continuo dell'*inquisitio* posta a proemio del *Tractatus*, divengono nel corso dell'opera i titoli dei vari capitoli. Ad esempio l'*inquisitio* così esordisce: «Haec est quaedam inquisitio, quae fit et fieri intenditur per Do. T. de Fano, honorabilem Potestatem bononiae, necnon per D. Sabbam eius iudicem maleficiorum, ex eorum, et cuiusque eorum mero officio, autoritate, potestate, arbitrio, atque bailia. Et ad querelam infrascripti Titii, necnon ad denunciam Ioannis Ambrosii». In questo breve brano troviamo i titoli di ben 7 *verba*: *Haec est quedam inquisitio*, *Quae fit et fieri intenditur*, *Per iudicem maleficiorum*, *Mero officio*, *Et ad querelam*, *Necnon ad denuntiationem*. Ma si potrebbero ancora aggiungere: «Et contra dictum Titium verba iniuriosa et contumeliosa dicendo, videlicet, Traditore, adultero, che hay adulterata la mia dona, et hai tradito la patria tua, falsario, incendiario, metitor de mali dati, tu non puoi scampare io te ne pagarò». Da cui derivano i *verba*: *Verba iniuriosa et contumeliosa*, *Che mai adulterato [sic]*, *Che hai tradito la tua patria*, *Falsario*, *Incendiario*, *Metidore de mali dati*.¹² I *verba*, nella loro funzione di titoli dei capitoli, sono posti in rilievo già nell'impaginazione dei manoscritti, grazie ai caratteri più grandi, capilettera e ornamentazioni che ne segnalano l'inizio sulle pagine, per ritrovarsi infine negli apparati indicali di quei codici che ne sono provvisti. In questo senso il lungo brano dell'*inquisitio* così come si presenta al lettore potrebbe quasi essere considerato come un indice in nuce, racchiudendo letteralmente nelle sue frasi tutta la materia che verrà poi esaminata nei singoli capitoli dell'opera. Questo particolare aspetto riassuntivo e riepilogativo dell'*inquisitio*, che la differenzia dal resto del testo, viene ben sottolineato dalle edizioni del pieno Cinquecento dove essa è stampata in carattere corsivo o in tondo ma di corpo maggiore e decisamente distaccata nell'aspetto dalla presentazione del resto dell'opera.¹³

Il primo apparato indicale

I repertori segnalano i primi indici a stampa del *Tractatus* nell'edizione del 1477 di Severino F., indicato dall'ISTC¹⁴ come Severinus ferrariensis, riconducendo altresì a lui nove edizioni tra 1474 e 1477. L'uscita dell'opera

¹² Le citazioni sono tratte dall'edizione lionese di Giacomo Giunta, 1532.

¹³ Ad esempio per le edizioni del 1584, 1599, ecc.

¹⁴ <http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html> ultima cons: 14.9. 2011.

di Gambiglioni segue di cinque anni la *princeps* mantovana e presenta per la prima volta le *Additiones* al testo dovute alla penna di Agostino Bonfranceschi da Rimini, quasi un'opera a sé stante che lo commenta e lo integra passo passo. Le *Additiones* sono inframmezzate al testo di Gambiglioni, introdotte ogni volta dalla scritta *Additio* e concluse dalla firma di Agostino. Le tavole approntate per l'edizione sono due. La prima, chiamata *Tabula*, redatta da Antonio Leuti, come Bonfranceschi docente di diritto e altresì funzionario estense, occupa 30 carte. La seconda, detta *Repertorium*, firmata da Severino, impegna una sola pagina. Questa formula di presentazione del *Tractatus* diventerà vincente e sarà riprodotta in tutte le edizioni successive. Un lavoro accurato dunque, per i suoi meccanismi, per le persone coinvolte, per la chiarezza degli obiettivi, e per l'idoneità degli strumenti adottati a raggiungerli, che gli garantiranno una lunga diffusione e numerose imitazioni.

L'edizione ferrarese, in folio, non è paginata. La *Tabula*, compilata secondo l'ordine dei *verba*,¹⁵ intendendo con ciò la sequenza dei capitoli dell'opera, presenta un sunto articolato dei punti principali e degli argomenti trattati nel testo. Nell'elencarli adotta il criterio di seguire la struttura del testo del *Tractatus*, secondo la sequenza in cui lo scandiscono i diversi *verba* dell'*inquisitio* che, come si è visto, articolano l'opera in capitoli. Il punto di accesso non è dato quindi dal singolo lemma, ma dal titolo del capitolo dove un certo argomento è trattato. Per introdurre la sua *Tabula*, Leuti si esprime così: «*Tabula* per molte cose decisiva, secondo l'ordine dei *verba* che si trovano posti nel *Tractatus* e nell'*inquisitio*».¹⁶ La tavola in questo caso non conduce cioè agli argomenti grazie un elenco di lemmi significativi disposto alfabeticamente, ma riprende e segnala espressioni utilizzate dall'autore del testo nell'ordine in cui esse si presentano al lettore, capitolo per capitolo.¹⁷ Per comodità, dice sempre la nota introduttiva, per trovare più facilmente dove ricorrono i singoli casi che sono inseriti nella *Tabula*, è stata fatta una seconda tavola, che potremmo definire di raccordo, in ordine stavolta alfabetico. «Vedi poi *infra* la tavola secondo l'ordine alfabetico, dopo la fine di questa.»¹⁸ La seconda tavola, intitolata *Repertorium dei verba secondo l'alfabeto*,¹⁹ a sua volta è un elenco dei capitoli (*verba*), disposto però alfabeticamente anziché, come ci si aspetterebbe, secondo la sequenza che essi hanno nel

¹⁵ «secundum ordinem verborum eiusdem.»

¹⁶ «*Tabula* ut in pluribus decisiva secundum ordinem verborum in *Tractatu* sive in *inquisitione* positorum.»

¹⁷ Sulle caratteristiche generali degli indici degli incunaboli, che quelli del *Tractatus* di Gambiglioni sostanzialmente confermano cfr. HANS WELLISCH, *Incunabula indexes*, in *Mercurius in trivio: studi di bibliografia e biblioteconomia per Alfredo Serrai nel LX compleanno (20 novembre 1992)*, a cura di Maria Cochetti, Roma, Bulzoni, 1992, p. 203-21.

¹⁸ «*Tabulam* autem secundum ordinem alphabeti vide *infra* post finem huius *tabulae*.»

¹⁹ «*Repertorium verborum* secundum alphabetum.» Da notare come il termine *tabula* si trovi usato per indicare sia l'indice che il sommario. Ciò era già segnalato da H. WELLISCH, *Incunabula*, cit. p. 203-4.

testo. Riporta la sola lista dei *verba* in ordine alfabetico, senza approfondirne il contenuto né preoccuparsi di definire e precisare i loro argomenti. Esso parte quindi dal *verbum* «Andream auxiliatorem» per finire con il *verbum* «Usque ad locum».

Al contempo, per il criterio della costruzione della *Tabula*, si può ad esempio seguire la rubrica «Per iudicem maleficiorum», chiamata dal lettore dell'esemplare parigino Glo[sa] 3. Nella *Tabula* troviamo il titolo del *verbum*, poi il primo punto: «il giudice delle cause civili non può indagare o punire regolarmente in materia penale: anche se la sua giurisdizione fosse estesa: bisogna che abbia il *merum imperium* ibi I in principio». ²⁰ Il che riassume brevemente le espressioni essenziali che si possono rintracciare esposte più distesamente nei primi tre paragrafi del testo, corredate dai necessari rimandi alle fonti giuridiche romane (come la *lex de imperio* etc.). ²¹

Abbiamo quindi un doppio apparato indicale che si completa: il *Repertorium*, disposto in ordine alfabetico, serve per individuare in modo generale i temi trattati, chiaramente espressi dai *verba* che danno il titolo ai capitoli, la *Tabula* approfondisce poi la segnalazione conducendo, capitolo per capitolo e quasi paragrafo per paragrafo, a porzioni sempre più minute del testo, segnalate non da un singolo lemma (come ad esempio potrebbero essere «favoreggiamento» o «ingiurie») ma da un'espressione più articolata tratta dal testo stesso, un criterio indicale questo annunciato già nei manoscritti. ²² Al *verbum* «Andream auxiliatorem» sopra ricordato, dedicato al reato di favoreggiamento, ad esempio, la *Tabula* dedica quasi tutta la c. 6v più l'inizio della successiva, individuando ventuno punti salienti cui rimandare. Essi trattano questioni procedurali, definizioni, casi particolari, poteri del giudice, norme degli Statuti.

²⁰ «Iudex causarum civilium non potest cognoscere vel punire de crimine regulariter: etiam si sua iurisdictione esset prorogata: scilicet oportet quam habeat merum imperium ibi i pri».

²¹ «Riguardo al giudice dei delitti. Il giudice infatti è solo delle cause civili e così chi ha soltanto la giurisdizione secondo la legge imperium in fine. Appunto della giurisdizione del giudice. E la legge quella che il magistrato certo ad municipia. Non può indagare sulle cause criminali per condannare regolarmente, come è detto sopra nel testo in principio. Ivi, 'Haec est quaedam inquisitio' [...] in terzo luogo, principalmente vedi c.u. bisogna che abbia il *merum imperium* chi possa istruire l'iter regolare sui delitti e punire. Ff. de iurisdictione [...] comanda ciò anche ivi Bartolo.» «Per iudicem maleficiorum. Iudex enim causarum civilium tantum: et sic qui habet iurisdictionem tantum: iuxta legem imperium in fi. Ff. de iurisdictioni iudi. et l. ea quae magistratus ff ad municipaa. non potest de causa criminali conoscere: ut punire regulariter ut dictum est supra i. tex. in prin. Ibi haec est quaedam inquisitio in [...] tertio principaliter est vide c. u. ad hoc enim quis possit de maleficus regular iter conoscere et puniri oportet quam habeat merum imperium l. imperium. Ff. de iurisdct .. iubet et quod ibi Bar[touls].»

²² L'operazione ricorda metodologicamente quella compiuta nelle *Intentiones* sulle opere dei Padri della Chiesa da Robert Kilwardby, studente a Parigi e professore a Oxford, alla fine del XIII secolo, tra i primi abbozzi di indici. Cfr. R. e M. ROUSE *Concordances*, cit., p. 222-3.

Per prevenire le obiezioni a questo sistema indicale Severino F., che firma l'edizione e il *Repertorium* (non si sa con certezza se fosse tipografo e/o libraio) ha annotato alla fine del *Repertorium* che una terza *Tabula* alfabetica non gli è parsa necessaria, dato che le altre sono già sufficientemente approfondite. «Non troverai affatto un'altra tabula alfabetica, che forse a qualcuno parrà necessaria, affinché non si trovi più spesso l'identico per l'identico, perché la prima è abbastanza ricca per chi abbia qualche nozione del diritto.»²³ Fondamentale a questo punto il rimando puntuale dall'uno all'altro strumento indicale. A tale scopo il *Repertorium* è quindi disposto su tre colonne: la prima indica i titoli dei verba, la seconda la carta in cui va cercato il *verbum* nella *Tabula*, nella terza colonna si rimanda infine alla carta in cui trovare il *verbum* all'interno dell'opera. Seconda e terza colonna sono distinte dall'indicazione «opus» e «tab.» Come precisa Severino, si tratta di indicare le corrispondenze tra l'opera (*opus*) e le voci della *Tabula* (*tab.*) precedente: «con il numero delle carte segnato per la tabula e per l'opera».²⁴ Secondo questo schema, per il *verbum* «Andream auxiliatorem» si indirizza il lettore alla c. 6 della *Tabula*, dove ne è indicizzato il contenuto e alla c. 41 dell'opera, dove è possibile trovare l'intero testo di Gambiglioni e di Bonfranceschi. Il *Repertorium* è dal canto suo la chiave di volta del sistema di indicizzazione, rimandando insieme alla *Tabula* e all'opera. Come Manuzio,²⁵ anche il suo collega ferrarese contava sulla collaborazione del lettore, invitandolo a numerare lui stesso carte e colonne, cosa che il proprietario di un esemplare consultato²⁶ in qualche caso fa.

Il problema della paginazione, come quello del reperimento di un passo del testo, non erano affatto risolti con certezza. Rintracciare un passo a partire dalla sola *Tabula* era ad esempio reso più complicato dal fatto che essa non rimandava alla carta, come faceva il *Repertorium* e come faranno le tavole delle edizioni cinquecentesche, bensì unicamente alla colonna. Tant'è vero che alla fine del *Repertorium* Severino ritiene di precisare al lettore che per rintracciare un *verbum* a partire dalla *Tabula* il numero della colonna va calcolato in maniera diversa a seconda che il *verbum* inizi prima o dopo la metà di essa: in quest'ultimo caso è la colonna successiva che va segnata. Si può allora pensare che il *Repertorium* sia stato composto in ultimo, una volta compresa la carta che ciascun *verbum* avrebbe occupato nell'opera e nella *Tabula*, mentre quest'ultima non prende in considerazione le pagine ma unicamente le colonne. Il *Repertorium* è in

²³ «Aliam tabulam alphabetalem quam aliquis forte necessaria esse arbitrabitur ne idem per idem sepius reperatur appositam minime invenies quoniam prima satis copiosa est habenti aliquid iuris fundamentum.»

²⁴ «numero cartarum operis et tabulae signatorum».

²⁵ M. G. TAVONI, *Circumnavigare*, cit. p. 28.

²⁶ ANGELO GAMBIGLIONI, *Tractatus maleficiorum*, [Ferrara], Severinus de Ferrara, 1477, fol. (BNF, Réserve F-588).

ultima analisi anche un tentativo relativamente sofisticato di affrontare la difficile - per l'epoca - questione della paginazione, per di più presentando una corrispondenza tra l'esposizione di concetti contenuti in due testi differenti (*Tabula* e *Tractatus*) espressi su carte conteggiate secondo due diverse sequenze.

Tabula e note: la mano del lettore

Il confronto con manoscritti del *Tractatus* della seconda metà del Quattrocento permette di vedere quanto la prassi di intervenire sul paratesto per tracciarvi propri punti di riferimento fosse frequente, non solo a livello di *notabilia*, ma di scansione complessiva di più ampie porzioni di testo, in una riproduzione codificata che pone sulle carte, grazie alla mano del lettore, segnali della struttura interna dell'opera.²⁷ Il codice BNF lat. 4597,²⁸ acquistato nel 1466 da un lettore che registrò la data, di sei anni anteriore alla *princeps*, privo di indici e sommari, presenta ad esempio *notabilia* figurati particolarmente realistici, vere e proprie vignette, ad illustrare soggetti dei *verba* e punti salienti (ad esempio la figura di un personaggio sottoposto a tortura, o la scena di un agguato, una coppia in atteggiamento affettuoso per «Che ay adulterato la mia dona», un individuo armato «Dictus Andreas armatus» oppure oggetti corpo del reato: coltelli a indicare «stochus ferreo», monete per il *verbum* «Falsario», o i dadi del «Metidore di mali dadi»).²⁹ Un abbozzo di sommario, che elenca parzialmente i *verba*, si trova invece nelle ultime due carte del codice BNF 4596, coevo alla *princeps*. I *verba* sono riportati in *scriptio continua* secondo la sequenza con cui si presentano all'interno dell'opera. Non tutti quelli che si ritrovano nell'opera sono però presenti nel sommario che d'altra parte si interrompe al *verbum* «Qui iudex statuit terminum», a circa metà codice (c. 80r). Verso la fine la scrittura si va infittendo, vi è quindi stato un tentativo di far rientrare tutto l'elenco dei *verba* nello spazio disponibile. Fosse stata o meno prevista al momento della progettazione del codice, la tavola non era vista come un mero riempitivo dettato dall'*horror vacui* che pervade spesso i manoscritti, ma come qualcosa che si voleva tentare di completare. Il sommario cerca una continuità con la *mise en page* del testo, di cui riprende le asticelle verticali di colore giallo brillante che ornano le lettere iniziali dei *verba* facendole risaltare: un importante punto di riferimento in entrambi i casi, testo e sommario, per il lettore interessato a cercare precise parti del testo. Un altro sommario creato dal lettore, sommario che comprende tutti i titoli dei *verba*, si trova, invece, nel manoscritto del *Tractatus* conservato al Collegio

²⁷ Sui *notabilia* e le tavole dei testi giuridici cfr. M. G. TAVONI, *Circumnavigare ...*, cit. p. 22 e 72.

²⁸ ANGELO GAMBIGLIONI, *Tractatus de maleficiis*, sec. XV, cart., BNF lat. 4597, cc. 1-297 r, *passim*.

²⁹ ANGELO GAMBIGLIONI, *Tractatus de maleficiis*, sec. XV, cart., BNF lat. 4596, cc. 1-168, c196r.

di Spagna di Bologna, risalente al 1463 o 1464,³⁰ ora più facilmente accessibile agli studiosi grazie alla digitalizzazione compiuta dal CIRSIFID per il progetto Irnerio.³¹ Nel codice, che racchiude una serie di opere giuridiche, l'opera di Gambiglioni è preceduta da una tavola redatta da altra mano, che presenta, in ordine alfabetico stavolta, tutti i *verba* dell'opera, come sarà nella maggior parte delle edizioni a stampa. Essa non viene tracciata tuttavia in una scrittura professionale, da copista che mira a porre sul mercato la propria opera. Si tratta al contrario di una mano che appunta per uso personale, in corsiva, il cui lavoro presenta alla vista lo stesso contrasto con la regolarità della scrittura del codice che possono presentare le annotazioni manoscritte rispetto a un'edizione a stampa. Del resto il rimando tra aggiunte dei lettori ai paratesti indicali e ad altri strumenti di reperimento dei passi e il lavoro compiuto dai professionisti del libro è frequente nelle edizioni prese in esame almeno fino al primo Cinquecento. Nel rapporto in continua evoluzione e interazione tra strumenti di indicizzazione e testo che segna il libro a stampa in questo periodo, l'indice o il sommario non sono solo strumento a sé. Sono l'elemento che sussume e mette in rilievo diversi accorgimenti utilizzati sia dal libraio che dal lettore nella creazione continua dell'aspetto fisico e della forma dell'oggetto libro.

Nell'esemplare parigino dell'edizione di Severino il lettore non ha solo apposto note che riassumono e segnalano ulteriormente il contenuto della *Tabula*,³² ma numerato carte e colonne e si è spinto fino a numerare i vari *verba* come riportati nella *Tabula*, facendoli precedere dalla sigla «Glo» (per «Glosa») e trascrivendo i numeri accanto ai *verba* nel testo.³³ Si tratta di quelle forme di personalizzazione manoscritta degli indici a stampa, su cui si sono appuntate le più recenti indagini di Tavoni.³⁴ Il lettore inoltre ha annotato con sottolineature a margine come vi sia una svista d'impaginazione di alcuni *verba* che sono stati anticipati nell'elenco, cosa rilevata anche da un *erratum* del testo, distinto dal lettore con la lettera A: «Nota - osserva la tavola a stampa - che il *verbum* 'Usque ad

³⁰ ANGELO GAMBIGLIONI, *Tractatus de maleficiis*, sec. XV, cart., Bologna, Biblioteca del Collegio di Spagna, 207, cc10r-93r.

³¹ Il progetto si articola in un sito web che presenta la descrizione del codice fatta da Domenico Maffei, la digitalizzazione a bassa risoluzione e ad alta risoluzione nella biblioteca del CIRSIFID, di cui ringrazio Silvia Girometti e Miles Nerini. Le immagini ad alta risoluzione sono consultabili anche online a pagamento. Il *Tractatus*, cc. 4-93, del codice, è stato trascritto da Philippus Burgevinus e annotato da Caccialupi. <<http://irnerio.cirsfid.unibo.it/codex/207/>>, ultima cons.: 13.8.2011.

³² Ad esempio per il *verbum* «Per iudicem maleficiorum».

³³ Edizioni successive riprenderanno nell'indice l'uso dell'antico termine «Glosa» per indicare i *verba*.

³⁴ Si vedano, da ultimo, MARIA GIOIA TAVONI, *Nel laboratorio di Ulisse Aldrovandi: un indice manoscritto e segni di lettura in un volume a stampa*, «Histoire et civilisation du livre», VI, 2010, p. 67-80; EAD., *Per uso personale. Dotare edizioni a stampa di indici manoscritti*, «Ecdotica», VII, 2010, p. 208-16.

locum' e il *verbum* 'Et ibi caput' con tutti i loro temi devono seguire subito dopo il *verbum* 'Dictum Sempronium' con tutti i suoi argomenti e precedere il *verbum* 'Et eius bona', ma per errore sono stati messi prima». ³⁵ Errori di questo genere non erano infrequenti. Nell'edizione giuntina del 1526 le voci da «Laicus regulariter» a «Ludere quando quis dicatur» sono state dimenticate al momento della stampa dell'indice e trovano spazio solo alla fine delle pagine preliminari, dopo la conclusione dell'indice, la lettera di Sergio Calisto parmense e la biografia di Gambiglioni. Anche questo errore è segnalato dall'indice stesso: dopo la voce «Lacerans et comburens» una manicola e una nota avvertono: ³⁶ «Ricorri tu, lettore, per non essere tratto in inganno, alla *tabula* che qui deve seguire, posta alla fine della *tabula* e indicata da questo segno [manicola]. Nota infatti [che] questa pagina doveva essere inserita qui.» Nelle edizioni giuntine successive, benché sicuramente ricomposte come è evidente ad esempio dalla presenza del titolo corrente dell'indice inquadrato da foglie, assente nell'edizione del 1526, l'errore non viene corretto. Questo tipo di errori concettuali si ripete spesso. Chi correggeva le bozze o chi componeva non aveva forse la competenza o la possibilità di intervenire sull'aspetto complessivo dell'opera? L'indice del 1477, dopo un tentativo parziale di risistemazione nel 1484 ad opera di Andrea Calabrensis, troverà la sua disposizione giusta soltanto nel 1518, nell'edizione curata da Bernardino Taleo che si vuole porre come un restauro filologico dell'opera di Gambiglioni.

L'edizione ferrarese è per altro priva di altri punti di riferimento paratestuali all'interno del testo, essendo impaginata a due colonne in scrittura sostanzialmente continua, con la sola partizione tra *Additiones* e testo originale. Nell'esemplare parigino è il lettore a intervenire soprattutto nelle prime carte della *Tabula*, dove ha utilizzato gli ampi margini per riassumere gli argomenti del testo.

Uno dei due esemplari della biblioteca Vaticana, ³⁷ invece, oltre a essere annotato, presenta nell'angolo superiore destro del recto delle carte la scritta tracciata a mano del titolo corrente. Qui sono elencati i vari *verba*, come già visto nei manoscritti parigini, commentati da *manicule* in questo caso particolarmente espressive, rappresentanti una forza e classiche annotazioni marginali.

La struttura del primo indice

Nell'incunabolo del 1477 abbiamo un rapporto dichiarato tra le due tavole costruite per essere utilizzate insieme, come spiega proprio l'autore della

³⁵ «Nota quam verbum 'Usque ad locum' et verbum 'Et ibi caput' cum totius suis materiis sequi debet in mediate post verbum 'Dictum Sempronium' cum tota sua materia et ante verbum 'Et eius bona' sed errore preposita fuerunt iam vide».

³⁶ «Recurre tu lector ne decipiaris ad tabulam que hic subsequi debet: posita in finem tabule signatamque sub hac [manicola] nota: ea enim pagina hic inseri debebat».

³⁷ BAV, Inc. S. 54.

prima *Tabula*, Antonio Leuti, a conclusione di essa: «Ma affinché possa più facilmente essere trovato, secondo il ricorrere dei casi, ciò che è esposto definitivamente nella *Tabula*, guarda nella successiva *tabula* (così è da lui definito il *Repertorium dei verba*) secondo l'ordine alfabetico».³⁸ Si tratta quindi di facilitare il lettore nel reperimento dei casi, elencati nel *Repertorium alphabeticum* a ciò deputato. La *Tabula* dettaglia poi i vari aspetti dei casi stessi, seguendo la sequenza del testo. Grazie al *Repertorium* il lettore viene condotto al passo giusto sia all'interno della *Tabula*, dove potrà trovare ulteriori dettagli su come viene trattato il caso in questione, sia all'interno dell'opera, dove è disponibile il testo completo che riguarda il caso.³⁹ Lo stesso *Repertorium*, peraltro, come già segnalato, pur dichiarandosi alfabetico, segue la sequenza alfabetica solo limitatamente alla prima lettera. All'interno di ogni lettera l'ordinamento dei *verba* è dato ancora una volta dalla sequenza in cui ricorrono i *verba* nel testo.⁴⁰

Con la *Tabula* di Leuti non abbiamo quindi un indice analitico ordinato alfabeticamente, ma una sorta di sommario estremamente dettagliato⁴¹ (ben 30 carte dell'in-folio!) o di minimo *abstract* ragionato dei punti trattati nel testo, capitolo per capitolo (o *verbum per verbum*). Lo strumento indicale permette di ritrovare, sia pure con approssimazione, certi punti del testo, indirizzando ad esempio alle *Additiones* di un dato passo piuttosto che all'opera di Gambiglioni ecc. Estrapola quindi colonna per colonna gli argomenti trattati, riassumendoli e indicando dove cercarli nel testo, peraltro in maniera non sempre esatta. «L' *inquisitio* favorisce la repressione dei delitti più dell'*accusatio*, da ciò si stabiliscono molte cose in favore dell'*inquisitio* che non si estendono all'*accusatio*, in col.[onna] 2, ma limita secondo *ibi*, nella prima *additio*»,⁴² distinguendo quindi anche tra i due diversi testi, il principale di Gambiglioni e le *Additiones* di Bonfranceschi che lo proseguono, quando queste ultime trattano diversamente o completano un punto. Tuttavia spesso il rimando non corrisponde al numero della colonna: «L' *inquisitio* speciale di solito è proibita. Cade in sei casi [...] che si verificano secondo cinque regole: le quali vedi col. 4 e successiva»⁴³, laddove si tratta piuttosto della colonna 5,

³⁸ «Sed ut facilius secundum occurrentiam casuum possit inveniri quod in hac decisive ponitur: Respice in sequentem tabulam secundum ordinem alphabeti».

³⁹ L'indicizzazione che segue l'ordine del testo è frequente nelle edizioni giuridiche. Cfr. per i *Consilia* M. G. TAVONI, *Circumnavigare*, cit. p. 77.

⁴⁰ Per la lettera I, ad esempio, si legge la sequenza: «In scalis sancti Petronij», «Incendiario», «In facie», «Inchoata & facta» che rispecchia esattamente l'ordine dei *verba* nel testo.

⁴¹ Cfr. H. WELLISCH, *Incunabula*, cit., p. 203-21, p. 211.

⁴² «Inquisitio favorabilior est ad reprimenda delicta quam accusatio, unde statuunt multa in favorem inquisitionis que non estendunt ad accusationem in col. 2, sed limita prout ibi in i addi[tione]».

⁴³ «Inquisitio specialis regulariter est prohibita. Fallit in casibus 6 [...] qui verificantur per quinque regulas: quas ibi videt col. 4 cum sequente».

oppure là dove raccorda il testo con le *Additiones*, ad es.: «Quali giudici possano svolgere l'*inquisitio* guarda col. 14 in principio [...] il giudice che può indagare, correggere e punire guarda nell'*additio* dove ne enumera diversi»⁴⁴ (l'*additio* si trova peraltro nella colonna successiva, la 15). Lo stesso Severino a conclusione del *Repertorium* segnalava che il criterio con cui andavano segnate le colonne indicate dalla *Tabula* per ritrovare i passi indicizzati era un po'incerto: «Manterrai quest'ordine nel segnare le colonne: infatti se un *verbum* non comincia a metà colonna non inizierai a segnare da quella, ma da quella immediatamente successiva».⁴⁵ La *Tabula* precisa anche i punti della colonna, ma non le carte: «col. 2 in fin., col. 7 in prin.»⁴⁶ Spiega il contenuto dei *verba* come ad esempio per il *verbum* «Presente Gayo et appellante»: «Qui si trova tutta la materia dell'appello, importantissima nelle questioni criminali».⁴⁷ Dal canto suo, il *Repertorium* mostra ad esempio che il *verbum* «Necnon ad querelam» è indicizzato alla c. 1 della *tabula* e esposto alla c. 5 dell'opera, da calcolare separatamente, cioè la numerazione delle carte (peraltro non stampata) è intesa avere due sequenze che partono entrambe dal numero 1: la prima per l'indice e la seconda per l'opera. All'interno della *Tabula*, tuttavia, i rimandi vengono fatti alla colonna e non alla carta, anzi, per essere precisi, molto spesso a una parte di colonna (*in medium, post medium, in principio, circa principio, in finem* ecc.), oppure si rimanda al passo già trattato sopra: nel *verbum* «Haec est quedam inquisitio» se il passo indicizzato riguardo alla validità degli atti fatti durante l'*inquisitio* anche nella procedura dell'*accusatio*⁴⁸ si trova indicato alla «col. XIII post principio», le successive 13 voci rimandano sempre alla stessa colonna con formulazioni come «col. eadem», «col. ubi supra in additiones», «eadem colonna in finem» ecc. La tavola fa capire quindi che l'esame era molto in profondità per porzioni anche minute del testo.

Si tratta di un apparato di indicizzazione che si rivolge a specialisti, come precisa Severino alla fine del *Repertorium*, là dove spiega perché non vi sia una terza *Tabula* organizzata alfabeticamente: per chi abbia «qualche fondamento di scienza giuridica» essa non sarebbe necessaria, costituendo anzi un'inutile ripetizione per arrivare sempre agli stessi contenuti, già sufficientemente dettagliati, del resto, nella prima «satis copiosa» *Tabula*. Copiosa, lo era senz'altro. Nell'esemplare parigino il lettore vi ha posto numerose annotazioni ai margini, per poter arrivare

⁴⁴ «Qui iudices possunt facere inquisitiones vide col. 14 in principio [...] iudex qui de crimine conoscere potest qui potest corrigere et punire vide in additione ubi plures enumerat».

⁴⁵ «Ordinem autem hunc in numero columnarum signando servabis: Nam si verbum non capit in sui principio mediam columnam non inchoabis ab illa sed ab imediate subsequente signari columnas».

⁴⁶ *Verbum* «Necnon ad querellam».

⁴⁷ «Hic ponitur materia appellationis potissimum in criminalibus».

⁴⁸ «Acta facta in inquisitione poterint produci in accusatione».

più agevolmente agli argomenti del testo.⁴⁹ Una *Tabula* così approfondita non può non richiamare alla mente l'intuizione di Alfred Pollard secondo la quale gli stessi strumenti indicali erano considerati da leggere e ricordare almeno quanto il testo che indicizzavano.⁵⁰ Il doppio sistema ideato da Leuti e Severino punta a condurre ai passi in modo certamente puntuale, ma sempre inquadrandoli all'interno del discorso complessivo svolto in sequenza da Angelo e da Agostino all'interno di un certo *verbum*, mettendo altresì in risalto il susseguirsi del lavoro del secondo che prosegue e completa quello del primo: una lettura continua, attenta al contesto complessivo relativo al capo d'accusa o al momento procedurale esaminato e ai contributi dati da differenti autori. Con il volgere dei decenni questo tipo di lettura cederà il passo a un reperimento più parcellizzato dell'argomento di interesse e meno attento al contesto. E nuovi e diversi indici saranno allora elaborati per guidarvi i lettori.

Il fornire l'edizione di ben due *tabulae*, assenti come si è detto nella *princeps* mantovana di soli cinque anni precedente, rappresenta sia il riconoscimento dell'importanza di questo ausilio, sia dell'alta qualità scientifica che si voleva dare all'edizione. Nello stesso anno, ad esempio, vengono date fuori due altre edizioni dell'opera, a Roma e ad Albi, ma nessuna di esse presenta *tabulae*.⁵¹

Impaginazione e decorazione al servizio dell'apparato indicale e del testo: un esemplare vaticano

È nell'altro esemplare della Vaticana⁵² che troviamo la pagina più equilibrata, completata con capilettera e piè di mosca rossi a scandire i vari paragrafi dell'indice così come del testo, più grandi e filigranati, come da tradizione, per il titolo dell'opera e quelli dei *verba*. L'indice, di 30 carte, è stato parzialmente miniato in rosso fino alla c.20r negli spazi riservati ai capilettera e ai piè di mosca. Accanto all'inizio di ogni *verbum* sono riportati a penna, stavolta in nero, i numeri delle colonne. Il lettore ha creato anche un suo ulteriore punto di reperimento indicale grazie al titolo corrente in rosso e ha appuntato nell'angolo superiore destro di varie carte⁵³ un triplice segno di forca sotto il quale ha elencato i *verba* dotati di piè di mosca filigranati: *De Bononia, Andream auxiliatorem, Sempronium mandatore, ed altri*.

⁴⁹ Cfr. M. G. TAVONI, *Circumnavigare*, cit. p. 41-3, per le annotazioni del lettore all'indice della *Somma aritmetica* di Luca Pacioli.

⁵⁰ ALFRED POLLARD, *Indexes*, «Cornhill magazine», 1908, 97, p. 232-42, cit. in WELLISH, *Incunabula*, cit., p. 211.

⁵¹ Esemplari consultati: ANGELO GAMBIGLIONI, *Tractatus de maleficiis* [Roma, Georg Lauer], 1477, in-fol. (BNF, Réserve E- 1104); ID., *Tractatus de criminibus seu de maleficiis*, [Albi, tipografo dell'Enea Silvio], 1477, in-fol. (BNF, RES- F- 110).

⁵² BAV, Inc. Prop. Fide V. 74.

⁵³ Ad esempio della c. 6r.

In questo esemplare le partizioni del testo acquistano infine l'opportuno rilievo visivo grazie alla *mise en page*, dato che negli altri esemplari, in assenza della decorazione, l'indentazione molto moderata della riga tipografica a livello dei singoli paragrafi uniforma l'intera colonna nella *scriptio continua*. È evidente qui come la decorazione sia il necessario complemento che la *mise en page* può dare al contenuto, facilitandone la leggibilità su più piani, incluso quello del reperimento del passo già messo in rilievo dall'indice preliminare. Il piè di mosca, qui tracciato con il tratto orizzontale superiore molto allungato, richiama l'occhio sulla prima parola del punto indicizzato che è in genere anche la prima parola del *verbum*. La sua filigrana, sempre della medesima fattura, sporgendo dalla colonna in una rottura dell'uniformità della pagina, scandisce uniformemente la successione dei capitoli e paragrafi e ricorda al lettore che un differente tratto di testo viene preso in considerazione da quel punto in poi della pagina. Grazie al lavoro grafico l'opera del tipografo e quella dell'autore possono dirsi davvero complete e intersecantesi a formare l'oggetto libro. Lo scarso rientro della colonna tipografica appare perfettamente congruo se lo si vede completato dal piè di mosca rosso che dà un rilievo efficace ai vari punti della tavola stessa.

Di certo un lettore ha anche completato nell'indice alcune indicazioni di numeri di pagina non presenti a stampa (ad es.: «Inchoata et facta» e «Contra voluntatem dicti Ticii»), nonché una parte delle colonne del testo. Molti interventi di questo tipo effettuati dai lettori su esemplari a stampa ripropongono strumenti paratestuali di tipo indicale utilizzati da tempo nei manoscritti.⁵⁴

Le carriere degli autori di tavole, note e sommari nella Ferrara di fine Quattrocento

Tavole, note e repertori hanno unito due figure di giuristi del peso di Leuti e Bonfranceschi a quella di Severino, responsabile dell'edizione – forse libraio e forse notaio – e nel corredare il “gran” testo di Gambigliani di strumenti di lettura. Sbozzare appena le loro figure, anche dato lo scarso materiale documentario che li collega,⁵⁵ è utile a ricostruire il profilo, non solo professionale, di questi personaggi nei confronti dello studio e della pratica del diritto, nelle loro molteplici vesti di docenti, istruttori di cause, sistematori – attraverso le tavole – di una sterminata materia, gestori, per conto del principe, di uno spazio politico e amministrativo non irrilevante che conduceva ad un confronto diretto con l'autorità. Nei fatti, con il loro ruolo di inventori di un nuovo diritto e di interpreti di testi e trattati con *tabule*, repertori e note – ché un indice è anche questo – essi sono attori e

⁵⁴ MARY e RICHARD ROUSE, *La naissance des index*, in *Histoire de l'édition française. I Le livre conquérant, du Moyen âge au milieu du XVIIe siècle*, sous la direction de Henri-Jean Martin et Roger Chartier, en collaboration avec Jean-Pierre Vivet, Paris, Promodis, 1982, p. 77-85, p. 78-9.

⁵⁵ Sui tre protagonisti dell'edizione del 1477 pubblicheremo ulteriori ricerche.

testimoni di un'epoca di passaggio. L'università che essi animavano richiamava studenti da paesi del nord e dal sud Italia, mentre i docenti contribuivano, nei propri lavori di studiosi e di professionisti, alla riforma degli statuti estensi, caratterizzata anche da forti interventi da parte della Signoria nel campo della giustizia penale, culminati nella seconda riforma del 1534. Tradizionalmente risolta tramite negoziazione, con trattative e risarcimenti tra le persone coinvolte e le loro famiglie, la giustizia penale, argomento proprio del *Tractatus* di Gambiglioni, a Ferrara come in Italia viene in questo periodo sempre più assorbita e controllata nella sfera pubblica da parte dei regimi centralisti che si vanno affermando nelle città, intervento ritenuto indispensabile in una *Respublica* ben organizzata. Compaiono i primi manuali: escono tra fine XIII e inizio XIV secolo i *Tractatus maleficiorum* di Alberto da Gandino e Bonifacio Antelmi (detto Vitalini), in seguito sovente editi e indicizzati insieme con quello di Gambiglioni a formare un *corpus* sulla materia criminale.⁵⁶

Ultima tappa di questa appropriazione della giustizia da parte delle istituzioni pubbliche sarà l'istituzione di cattedre autonome dedicate alla disciplina nelle università, a partire da Bologna che diede il via nel 1509. Negli scarsi documenti rimastici i nomi di Leuti e Bonfranceschi, entrambi personalità di rilievo della Ferrara del secondo Quattrocento, sebbene in diversa misura, si sfiorano solo una volta, proprio in ambito accademico. Il 20 aprile 1471, per l'addottoramento di Petrus de Frisso, compare tra i promotori, insieme a Leuti, Augustinus de Ariminis, vale a dire Bonfranceschi, con cui Leuti lavorerà all'edizione di Gambiglioni sei anni più tardi.⁵⁷

Antonio Leuti, dottore *in utroque*, originario di una famiglia di origine ravennate trasferitasi da tempo a Ferrara, fu, come Bonfranceschi e Gambiglioni, una delle personalità importanti dello *Studium* ferrarese, dove svolse tutta la sua carriera di docente. Diversamente dal giurista aretino, però, i due altri protagonisti dell'edizione del 1477 sembrano aver legato entrambi la propria attività editoriale a questo solo lavoro di *Additiones* e *Tabula* (anche se di Leuti si ricordano quattro *Consilia*

⁵⁶ Per una concisa sintesi cfr. MARIO SBRICCOLI, *Giustizia criminale*, in *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, a cura di Maurizio Fioravanti, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 163-205, p. 171-8. Risulta molto interessante l'ipotesi avanzata da DAVID CHAMBERS, TREVOR DEAN, *Clean hands and rough justice, an investigating magistrate in Renaissance Italy*, Ann Arbor, University of Michigan, 1997, p. 115. A parere degli autori la *princeps* mantovana del *Tractatus* di Gambiglioni sarebbe stata edita in seguito all'iniziativa di Beltramino Cusadri, podestà di Mantova, nativo di Crema, dottore in legge a Pavia, poi caduto in disgrazia negli anni '80. Si tratta del primo libro stampato a Mantova. Nelle fonti citate dai due autori, purtroppo, non si trova nessun riscontro a questa affascinante ipotesi. Cfr. GIUSEPPE MOZZARELLI, *Il Senato di Mantova, origini e funzioni in Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento*, Milano, Giuffrè, 1978, p. 65-72, e DENNIS RHODES, *A bibliography of Mantua 1472-98*, «La Bibliofilia» LII, 1955, p. 115, n. 8.

⁵⁷ GIUSEPPE PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo studio di Ferrara nei sec. XV e XVI*, Bologna, Forni, 1970, p. 57.

pubblicati con quelli di Giovanni Maria Riminaldi, altro suo collega). Data la parziale dispersione degli archivi dell'università di Ferrara, sono quelli dei notai ferraresi che, conservando i promotori dei candidati ai titoli dottorali, permettono di rintracciare la durata dell'attività dell'autore della *Tabula*. Il suo nome ricorre 185 volte tra il 20 aprile 1471 e il 19 settembre 1516, a testimoniare una carriera lunghissima nell'università. Anche dopo la fine dell'insegnamento vero e proprio, era possibile rimanere membri del Collegio dei dottori *in utroque* che conferiva le insegne dottorali.⁵⁸ Fuori dall'attività accademica, una cronaca ci informa di come sia Leuti sia Bonfranceschi facessero parte di quei cittadini che ricevevano le visite del duca, quando il giorno dell'Epifania Ercole I amava «cercare la buona ventura» nelle case dei suoi sudditi, i quali dovevano fargli trovare doni adeguati, in genere vettovaglie. Anche di questo si nutrivano, è proprio il caso di dirlo, i rapporti...⁵⁹ Un'altra cronaca ce lo mostra legato ad avvenimenti concernenti lo *Studium*. Nel giugno 1478, l'anno successivo all'edizione di Gambiglioni, fu tra le personalità dell'università che a cavallo e con bastoni dipinti in mano invitarono «nobili e magnati di la terra» alla festa che si sarebbe tenuta in vescovado per l'insediamento di Iacopino da Modena tra i nuovi rettori.⁶⁰

L'attività professionale di Leuti e Bonfranceschi non si limita all'università, comprendendo anche incarichi pubblici (a cui il primo preferiva tuttavia l'insegnamento), miranti forse a migliorare il «pocho salario»⁶¹ di cui Leuti scrive a Ercole in una lettera da Ferrara del 15 agosto 1491, lamentando che altri, di non maggior merito che il suo, vengano pagati meglio. La carriera di Agostino Bonfranceschi è sotto questo punto di vista esemplare: l'autore delle postille all'edizione di Gambiglioni da lui dedicata a Ercole I, forse l'unica sua opera rimastaci, a partire dal 1461, anno della scomparsa di Gambiglioni, è lettore nello studio dove si era addottorato due anni prima, consigliere secreto del duca e come tale incaricato di diverse missioni, infine giudice in casi delicati che coinvolgono la nobiltà cittadina.⁶² Come organi del potere estense di cui dovevano garantire la sicurezza e far rispettare le leggi, soprattutto in materia penale, Leuti e Bonfranceschi si scontrarono con

⁵⁸ FRANCO EDOARDO ADAMI, *L'insegnamento del diritto canonico nella Studio di Ferrara tra il XV e il XVI secolo*, «Annali di storia delle università italiane», VIII, 2004, p. 37-59, p. 54, n. 115. Antonio Leuti sarebbe morto il 25 ottobre 1516. Fu sepolto in s. Francesco con questo elogio funebre di Giovan Francesco Calcagno, giurista e consigliere ducale: «vite, sinceritate, religioneque nulli postponendo». FERRANTE BORSETTI, *Historia almi gymnasii Ferrarie*, Pars prima, Ferrarie, typis Bernardini Pomatelli, 1735, p. 54.

⁵⁹ UGO CALEFFINI, *Cronache*, (BAV, Ms. Chigiano I.1.4), cc. 74v, 93rv.

⁶⁰ GIROLAMO FERRARINI, *Memoriale estense (1476-1489)*, a cura di Primo Griguolo, Rovigo, Minelliana, 2006, p. 89, p. 270.

⁶¹ MICHELE PIFFERI, *Lo studio e la corte. L'attività dei lettori di diritto criminale a Ferrara durante la signoria estense*, «Annali di storia delle università italiane», p. 77-90, p. 78.

⁶² Cfr. BERNARDINO ZAMBOTTI, *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504*, a cura di Giuseppe Pardi, Bologna, Zanichelli, 1934-1937.

l'ostilità e la diffidenza dei loro concittadini. Quest'ultimo, braccio della giustizia del duca al momento della repressione della congiura di Nicolò d'Este, incorse persino nella scomunica, peraltro assieme al suo signore.⁶³ E quando morì non ci fu per lui orazione funebre, malgrado l'altissima considerazione da lui goduta presso i signori estensi.⁶⁴

Quanto alla firma «Severino F»⁶⁵ con cui è segnata l'edizione, Luigi Napoleone Cittadella racconta come un notaio di questo nome assumesse un lavorante, Antonio da Venezia, almeno per tutto l'anno 1476-1477 per esercitarsi e praticare l'arte della stampa. Secondo Victor Sholderer il risultato di questo contratto sarebbe da vedere proprio nell'edizione di Gambiglioni.⁶⁶

La carta dell'esemplare parigino porta a sua volta la firma degli Este: il diamante. La filigrana è costituita dal fiordaliso racchiuso nel diamante a tre punte⁶⁷ caratteristico della cartiera estense di Reggio Emilia, appartenente a Sigismondo d'Este fratello di Ercole, titolare di un privilegio di vendita per tutto il ducato a partire dal 12 agosto 1475.⁶⁸ È infine possibile notare che l'attività di Severino sembra coincidere con gli

⁶³ G. FERRARINI, *Memoriale*, cit. p. 64. Cenni autobiografici sulla congiura sono rilevati da D. e P. MAFFEI, *Angelo*, cit. p. 143. Cfr. A. I. PINI, *Agostino Bonfranceschi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-bonfranceschi_%28Dizionario-Biografico%29/> (ultima cons.: 14.9.2011).

⁶⁴ G. FERRARINI, *Memoriale*, cit. p. 98. Cfr. U. CALEFFINI, *Chronica*, cit., c. 104r. «Lundi adi 12 de Aprille 1479 in Ferrara da s. antonio fu sepulto in la chiesa de s. Francisco lo cl[ariss]rimo iureconsulto mr Augustino di bonfranceschi da rimino. Citadino [...] ferr[arese]. Del Consiglio secreto de lo illmo sre duca hercole. la cui morte dolse a poche [...] perche era malveduto ab omnibus piis ferrarensis et forensibus.» La duchessa Eleonora fu di parere diverso, lamentando mesi dopo in una lettera al marito la perdita di un servitore abile quanto discreto, «valenthomo che [...] in criminalibus havesse una bona cognitione et cum prudentia sapesse cavare le machie de li panni altrui». M. PIFFERI, *Lo Studio*, cit. p. 83, n. 24.

⁶⁵ GIROLAMO BARUFFALDI JR., *Della tipografia ferrarese*, in Ferrara, per Giuseppe Rinaldi, 1777 scioglie il nome in *Severinus Ferrariensis* e presenta tre edizioni del tipografo, tra le quali non è compreso Gambiglioni, p. 69-73.

⁶⁶ LUIGI NAPOLEONE CITTADELLA, *La stampa in Ferrara. Memoria*, Roma-Torino-Firenze, Bocca, 1873, p. 17-18, racconta come un notaio di questo nome assumesse un lavorante, Antonio da Venezia, almeno per tutto l'anno 1476-1477 per esercitarsi e praticare l'arte della stampa. Secondo VICTOR SHOLDERER, *Printing at Ferrara in the fifteenth century*, in ID., *Fifty essays in Fifteenth-and sixteenth century bibliography*, edited by Dennis Rhodes, Amsterdam, Hertzberger, 1966, p. 91-5, p. 94, il risultato di questo contratto sarebbe da vedere proprio nell'edizione di Gambiglioni.

⁶⁷ Tra le diverse filigrane dell'edizione di Severino troviamo il fiordaliso nell'anello col diamante, emblema della cartiera estense di Reggio, simile ai tipi n. 6699-6701 del repertorio di Briquet. Attestata a Ferrara tra gli anni '70 e i primi anni '90 del Quattrocento nel fondo dei Notai ducali ora conservato presso l'ASMO ed in altre edizioni coeve.

⁶⁸ LUIGI BALSAMO, *L'industria tipografico-editoriale nel ducato estense all'epoca dell'Ariosto*, in *Il Rinascimento nelle corti padane, società e cultura*, interventi di Paolo Rossi [et al.], Bari, De Donato, 1977, p. 277-298, p. 287-9.

anni in cui il primo tipografo attivo a Ferrara, di origine francese, Andrea Belfort, rimane inattivo.⁶⁹

In questo contesto matura l'edizione ferrarese del *Tractatus de maleficiis*, segnata da una profonda contiguità con le vicende di uomini servitori della signoria e al contempo docenti dello *Studium* estense. La scelta di Bonfranceschi di commentare, anzi, completare e aggiornare l'opera di Gambiglioni, come lui pratico di grande esperienza oltre che docente, ben si comprende alla luce della sua esperienza - e che esperienza - come giudice oltre che come professore. Gambiglioni era del resto figura familiare per Agostino da Rimini e non solo per ragioni professionali e di studio, essendo stato suo padre Ugolino, anch'egli docente a Ferrara, testimone del giurista aretino per tutti gli atti relativi alla sua successione.⁷⁰ Quanto all'edizione di Severino, se non è stato possibile finora trovare testimonianze dirette dei suoi rapporti con Leuti e Bonfranceschi, va comunque sottolineato che il primo nel chiudere la sua *Tabula* osservava: «Finisce la Tabula di questo elegante trattato delle *Additiones* dei *Maleficia* e dello stesso *Maleficiarum opus* secondo l'ordine dei *verba* dello stesso: compilata da me Antonio da Leuti dottore *in utroque*».⁷¹ Le *Additiones* di Bonfranceschi rivestono qui pari dignità del trattato di Gambiglioni stesso. Con il suo lavoro, Leuti partecipa a pieno titolo a quest'edizione di mutua celebrazione di giuristi e alti funzionari al servizio degli Este.

La formula tutta ferrarese di Bonfranceschi, Leuti e Severino ebbe successo ben al di fuori di Ferrara, venendo ripresa in molte edizioni successive. Edizione nata nel mondo universitario, utilizza nell'indice molti accorgimenti che da quel mondo erano stati elaborati per il libro manoscritto. Le *Additiones* di Agostino passarono stabilmente nel corpus delle postille al *Tractatus*; l'indice di Leuti invece sarà meno longevo, venendo man mano sostituito da apparati indicali più flessibili e moderni. Fino all'ultimo rimarrà però la doppia articolazione tra *tabula* (indice) e *repertorium* (sommario dei capitoli) organizzato alfabeticamente, caratteristica divenuta comune nei testi giuridici. Sarebbe interessante a questo punto un'indagine specialistica del contenuto giuridico delle *Additiones* di Bonfranceschi che possa eventualmente rintracciare tracce più esplicite di una riflessione sugli avvenimenti di quell'anno cruciale.

Evoluzione dell'indice

Per tutto il resto del secolo e ancora fino agli venti del Cinquecento le tappe dell'indice seguono almeno tre diversi filoni, in genere segnati

⁶⁹ Cfr. V. SHOLDERER, *Printing*, cit. p. 92.

⁷⁰ D. e P. MAFFEI, *Angelo*, cit. p. 151-218, dove Domenico Maffei ha pubblicato diversi documenti notarili in merito.

⁷¹ «Finit tabula huius ellegantis tractatus additionum maleficiarum et ipsius et maleficiarum operis secundum ordinem verborum eiusdem: compillata per me antonium a leutis iur. V. doctorem.»

anche dall'aggiunta di nuove *additiones*. Dapprima modifiche abbastanza lievi nel corso degli anni '80 unite a piccole integrazioni caratterizzano l'edizione sottoscritta da Andrea Calabrensis da Papia. Un altro filone di edizioni sia italiane che lionesi invece abbandona la *Tabula* di Leuti. Lì, una diversa impostazione, caratterizzata da una articolazione dei *verba* in *quaestiones* distinte, sostituisce il sunto dei passi presentato dallo strumento indicale precedente. Il culmine di questa seconda tavola è l'edizione veneziana del 1512 curata da Pietro Trecio per Bernardino Benali. Infine nel 1518, ancora a Venezia, l'impresa di Filippo Pinci a cura di Bernardino Taleo si propone come un'operazione filologica sul testo di Gambiglioni, cui le *additiones* posteriori a quelle di Bonfranceschi avevano finito con l'essere interpolate. Questo recupero del testo originale coinvolge anche i paratesti indicali, che ritornano a essere quasi integralmente quelli di Leuti, giudicati ancora strumento utile a quarant'anni dalla sua elaborazione.

Diversa e più leggera la modifica nell'edizione sottoscritta da Andrea Calabrensis da Papia, uscita a Venezia nel 1484.⁷² L'apparato indicale rimane articolato nella *Tabula* e nel *Repertorium* che ad essa rimanda. La *Tabula* resta sostanzialmente la stessa, secondo il principio ordinatore che segue la sequenza del contenuto. La ripresa non è esente da qualche ingenuità fin troppo letterale. Ad esempio, sul verso della prima carta, Andrea pone il *Repertorium* con l'ordine dei *verba*. Come si ricorderà, nell'edizione ferrarese il *Repertorium* seguiva e non precedeva la *Tabula*. Il tipografo, al momento di presentare quest'ultima, alla c.2r, utilizza quasi la stessa espressione di Leuti, la quale si concludeva dicendo «Vedi dopo la fine di questa *Tabula* quella secondo l'ordine alfabetico» (definendo così, come ormai sappiamo, il *Repertorium*).⁷³ Solo che alla fine del *Repertorium* ovviamente non c'è traccia, dato che è stato posto all'inizio, sul verso del frontespizio: forse per facilitare il colpo d'occhio del lettore sul contenuto? All'esame della *Tabula* possiamo poi notare alcune piccole modifiche e integrazioni: non ne conosciamo l'autore, dato che essa perde la firma di Leuti e non viene firmata da altri, segno generalmente questo di un'edizione non originale.

Qualche minima correzione o aggiunta in genere si limita a rafforzare il significato della frase. Così nel *verbum* «Necnon ad querelam», sotto alla voce «Hodie de consuetudine», l'indice del 1477 finisce con le parole «luogo e tempo etc. ibi in 2 addi[tione]». ⁷⁴ Mentre quello del 1484 aggiunge ancora «tu inserisci 'quam miror'». ⁷⁵ E al lemma successivo

⁷² ANGELO GAMBIGLIONI, *Tractatus de maleficiis*, Venezia, Andrea Calabrensis, 1484, in-fol. (BAV, INC Prop.Fide.V.81).

⁷³ «Tabula aut secundum ordinem alphabeti vide infra post finem huius tabule.»

⁷⁴ «locum et tempus etc. ibi in 2 addi.»

⁷⁵ «tu adde quam miror.»

«Licet, quando crimen obicitur» dopo il punto segnalato prosegue: «Nota tuttavia [...] con Angelo».⁷⁶

Una nuova formula tra Italia e Francia

Decisamente diverso, invece, il secondo tipo di tavole, destinato a molta fortuna nei trent'anni tra l'ultimo decennio del XV secolo e i primi due decenni del secolo successivo.

Lo troviamo in edizioni italiane poi riprese anche a Lione nei primi anni del Cinquecento.⁷⁷ Le tavole non sono in genere paginate. La *tabula* è articolata non più in *verba*, ma in 84 glosse che riprendono i titoli dei *verba*. «Come facilmente vedrai, questo Tractatus contiene 760 questiones divise in 84 glose» spiega l'introduzione alla *Tabula*.⁷⁸ Dapprima ognuna indica sinteticamente l'argomento che racchiude, ad esempio: «La glossa sul *verbum* 'Necnon ad querelam Ticij', contiene tutta la materia sull'*accusatio* e quarantadue *questio*», «'Incendiario' - altra glossa - dispone la materia degli incendi per tre *quaestio* che seguono sotto».⁷⁹ Tutte le «glose» vengono poi suddivise in *quaestiones*, elencate in successione. La glossa risulta così numerata ulteriormente al suo interno. Questo procedimento disseziona il testo in maniera schematica, facilitando individuazione e reperimento dei passi, forse anche loro citazione (sarebbe interessante a questo punto, ma esula dai limiti del presente lavoro, riuscire a trovare una testimonianza del suo utilizzo in quest'ultimo senso). Aniché riportare le espressioni del testo in maniera sintetica, come nella tavola di Leuti, qui abbiamo l'enunciazione degli argomenti, in un tentativo più spinto di formalizzazione del contenuto da indicizzare. In questa *Tabula*, quasi ad anticipare le esigenze del lettore, vengono rilevate, schematizzate e indicizzate le *quaestiones* principali, cioè le domande cui il testo risponde, anziché i singoli periodi, benché le espressioni utilizzate per redigere le voci delle *quaestiones* si ritrovino anch'esse letteralmente nel testo. Nella glossa «Incendiario», ad esempio, il *verbum* viene suddiviso in tre *quaestiones*: la prima riguarda le pene per gli incendiari, con la sola fondamentale differenza tra incendi appiccati in città o in campagna (dove la pena prevista è più lieve), la seconda affronta una

⁷⁶ «Advertas tamen [...] cum Ange.[lo]». Ad un controllo a campione le aggiunte sembrano limitate a questo tipo di interventi. Controllo fatto sui verba *Haec est quedam inquisitio, Que sit et fieri intenditur, Per iudicem maleficiorum, Necnon ad querellam, Et eius bona publicamus, Che me hai adulterato la mia dona* (prime 14 voci).

⁷⁷ Ad esempio ANGELO GAMBIGLIONI, *Circa maleficia punienda*, Milano, impensis Ioannis Iacobi de Legnano, 1504, fol., (Roma, Biblioteca Casanatense, VOL INC. 738 1-2). ID., *Circa maleficia punienda*, Venundantur Lugduni a Stephano Gueygnard, 1508, (BNF RES- F-1263).

⁷⁸ «Continet hic Tractatus q[uaestiones] lxx s sexcentum divisas per glosas lxxxiiii ut facile videbis.»

⁷⁹ »Glosa super verbo 'Necnon ad querelam ticij' continet totam materiam accusationis et questiones quadragintadue», «'Incendiario' ponit materiam incendiariorum per iij q[uestiones] infra sequentes.»

situazione più complessa: se, in base agli Statuti, siano comprese le capanne nella categoria delle case oppure no, e infine la terza risponde alla questione se l'abitante della casa ove si è acceso un incendio estesosi poi alle abitazioni vicine sia responsabile anche dell'incendio di queste ultime. (vedi foto 1) Su questo stesso *verbum* l'indice di Leuti si dilungava in una colonna e mezza per diciotto punti. Dopo aver detto «Qui si tratta il delitto di incendiario come lo si punisca»⁸⁰ Leuti dettagliava i modi e luoghi del delitto, i tipi di colpa, di supplizio, le attenuanti o aggravanti, i casi che si possono presentare. Era insomma quasi una parafrasi, una guida alla lettura e al commento più che all'individuazione dei concetti. Più riflessivo l'indice alfabetico ripetutamente stampato dai Giunta lionesi che nelle sue nove voci dedicate agli incendiari elenca se l'incendio sia nato per dolo, per colpa grave, per colpa lieve, per negligenza, se ne siano responsabili il *pater familias*, l'inquilino. (vedi foto 2) L'ultimo indice, apparso nel 1599, riduce ulteriormente i casi a cinque, raggruppando i tipi di colpa (grave, lieve, negligenza) nella stessa voce, mantenendo però quelli sulla responsabilità del *pater familias*, sulle case dei vicini e il caso in cui il colpevole sia incerto. Un indice manoscritto opera di un lettore di nome Stefano, dottore e giudice, invece, nettamente più selettivo e soggettivo, per questo *verbum* sottolinea tre punti: innanzitutto l'aspetto delle pene, annotando al primo posto del lemma: «Con che pena si punisca un incendiario»,⁸¹ riprendendo poi la questione della responsabilità per il passaggio dell'incendio alla casa del vicino, per concludere con il caso in cui si ignori chi abbia appiccato il fuoco.

La differenza tra un incendio in campagna e uno in città, così importante sia nel testo sia, di riflesso, negli indici «commerciali», non viene per nulla rilevata dalla scelta di questo lettore, evidentemente interessato ad altro. L'aspetto delle pene, al contrario, è sottolineato in questo indice personale, occupando quasi due colonne (contro le quattordici voci nell'indice alfabetico giuntino). La struttura dell'indice personale è alfabetica. Troviamo questo indice di sei carte e mezzo in un codice per il resto quasi privo di annotazioni. Per organizzare le voci utilizza titoli dei *verba*, come *Incendiarius* ma soprattutto concetti, come *Mors*, *Offensio*, *Occisio*, *Pena*, *Sententia*, *Iudex*, *Testis*, ma anche *Via* e *Qualitas delicti* che non si trovano così enunciati negli altri indici del *Tractatus*. C'è stata quindi un'operazione voluta di astrazione e definizione dei concetti da parte del lettore, secondo le sue necessità personali.

In alcune edizioni che presentano l'indice per «glose», come quella milanese del 1504, non vengono date le pagine o le colonne, ma si lascia uno spazio bianco prima della parola «col[onna]», per ogni *quaestio*

⁸⁰ «Hic ponitur crimen incendiarii: qualiter puniatur incendiarius.»

⁸¹ «Incendiarius quo pena puniunt incendiarius» (BAV, Ms Chigi E. VII. 212), ff. 7ra-75rb, indice ai ff. 69r-72r, f. 69r. Una nota del XVII-XVIII secolo apposta al principio del manoscritto precisa il nome dell'autore dell'indice.

perché eventualmente il lettore possa numerarle da sé. Il punto esatto in cui reperire il testo all'interno della glossa è ulteriormente precisato sia riguardo alla posizione spaziale all'interno della colonna «in fi[nem]»⁸² sia alla sequenza del testo, con espressioni come «in principio» o «in finem» del *verbum*, o indicato dal «versicolo» ossia il paragrafo, segnalato dal piè di mosca. Ad esempio, nella Glosa '*Verbum contumeliosum*' nona *quaestio*, «An blasphemans dicatur proferre verbum iniuriosum, in [spazio tipografico] col.[onna] versiculo '*quid autem*'». Nel testo del *Tractatus* le parole indicate dal versicolo sono precedute dal piè di mosca per renderle immediatamente visibili e guidare il lettore nel reperirle. Nell'edizione lionese del 1508, invece, paginazione e numero della colonna in cui appare la glossa accompagnano sempre l'indice. Questo articolato sistema di parcellizzazione e rimandi disseziona il testo e la sua approfondita e meno discorsiva presentazione rispetto all'indice di Leuti, facendone quasi un prontuario. Il che costituiva del resto la principale importanza dell'opera di Gambiglioni.⁸³

In Italia questo secondo tipo di tavola trova una magnifica edizione in quella data fuori a Venezia nel 1512 da Bernardino Benali, cartulata e con una sola tavola.⁸⁴ I titoli delle *glose*, (i *verba*), sono impaginati con l'elegante soluzione di far loro occupare lo spazio a inizio capitolo normalmente riservato ai capilettera decorati. Vengono così inquadri in uno spazio bianco che li mette in risalto senza che sia necessario adoperare caratteri più grandi. Una scelta molto particolare che evita i grossi salti di dimensione tra capilettera e caratteri del testo tipici dei manoscritti quattrocenteschi che avevano tramandato l'opera, ma anche dell'editoria coeva. L'edizione è curata da Pietro Trecio e da lui dedicata a Marco Cornaro, patrizio della potente famiglia veneziana. Nella dedica troviamo espresso chiaramente l'interesse pubblico della giustizia penale come si andava affermando in quegli anni: «Infatti se i crimini restassero impuniti, senza dubbio nessun regno e città e borgo esisterebbe».⁸⁵ La *Tabula* occupa cinque carte e mezza. Il reperimento delle glosse nel testo dell'opera è reso più facile dalla presenza del titolo corrente. La *Tabula* riporta la colonna dove si trova il passo segnalato, che va computata a partire da quella d'inizio del *verbum*, a volte precisando le prime parole del paragrafo indicizzato «Qui si ex forma statuti, col. XIX»⁸⁶ oppure la sola posizione rispetto alla colonna: «in finem». Il lettore può quindi raggiungere la *glosa* di suo interesse anche in mancanza di paginazione del volume e poi arrivare al punto cercato grazie

⁸² Ad esempio, *Glosa Verbum contumeliosum, Quaestio sexta*.

⁸³ G. ZORDAN, *Il diritto*, cit. p. 8-26.

⁸⁴ ANGELO GAMBIGLIONI, *Aurea opuscula de maleficiis, Venetiis, Bernardino Benali, 1512*, in-fol. (BAV, Racc. Gen. Dir. Civ. S 88). Benali aveva già edito il *Tractatus* nel 1506.

⁸⁵ «Nam si crimina remansisset impunita proculdubio nulla regna: & civitates: & aut oppida extarent.»

⁸⁶ Glosa «Necnon ad querelam».

all'indicazione di colonna e parole iniziali. Ancora una volta tutta l'impaginazione è funzionale al reperimento e alla scansione del testo secondo un sistema elaborato e preciso con un codice gerarchico e formalizzato dei punti di richiamo dell'attenzione del lettore, sia grafici che testuali. Presume quindi una lettura molto più mnemonica del testo, bisogna aver chiaro in quale punto della partizione possa trovarsi il concetto di interesse.

Anche su un esemplare di questa edizione troviamo l'intervento del lettore a livello di indice, teso a completare gli apparati indicali in base alle sue necessità e individuare così facendo allo stesso tempo carenze e possibilità di miglioramento degli strumenti offerti dall'officina tipografica editoriale in un meccanismo di interazione con il testo e il libro ricevuto. Per ogni *glosa* il lettore dell'esemplare vaticano indica la carta in cui essa inizia (senza distinguere tra recto e verso), poi, per scandire le *quaestiones* - in cui come si è visto è articolata la *glosa* stessa - aggiunge nel margine della *Tabula* dei numeri che ripete più avanti nel volume, stavolta però ai margini e nell'intercolumnio del testo del *Tractatus*, seguendo la scansione data dai piè di mosca. Il lettore ha cioè trasformato le *quaestiones* della *Tabula* in un sommario dettagliato simile a quelli che, come si è visto nell'introduzione, verranno posti davanti ai *verba* nelle edizioni successive e li ha poi riportati come numeri marginali nel testo del *Tractatus*, lungo i singoli *verba*. Oltre a questi numeri il lettore ne ha apposti anche altri che sembrano rinviare alle pagine, una sorta di sommario, quindi (limitato però a pochi casi).⁸⁷ All'epoca dunque il sommario dettagliato numerato dei *verba*, che diverrà così caratteristico nell'editoria giuridica, non era moneta corrente nelle edizioni pur impegnative come quella veneziana del 1512.

Gli indici in un'operazione di recupero filologico

Le tavole hanno la loro parte in una restaurazione che si vuole filologica compiuta dall'edizione del 1518 data fuori a Venezia dal mantovano Filippo Pinci per la cura di Bernardino Taleo, suo collaboratore per alcune edizioni giuridiche.⁸⁸ Con questa edizione la *Tabula* di Leuti viene data fuori in un ambiente che non è più quello universitario della piccola corte ove nacque, ma in primo luogo quello della effervescente editoria veneziana del Cinquecento. Diversi strumenti paratestuali vengono consapevolmente e coerentemente utilizzati in questo volume per mettere in valore il lavoro compiuto sull'opera di Gambiglioni, tra cui quelli indicali. L'epistola prefatoria di Taleo fa espressamente riferimento alle tavole come mezzo per segnalare al lettore l'aspetto corretto del testo. A causa delle interpolazioni subite dall'opera da parte dei curatori

⁸⁷ Fol. 18.

⁸⁸ ANGELO GAMBIGLIONI, *In maleficiorum materia*, Venetiis, a Filippo Pincio, 1518, 3 v., 2° (Bologna, Biblioteca del Collegio di Spagna, T.I.3).

precedenti, in particolare le aggiunte di Bernardino di Landriano ai *verba* originali come se fossero di Angelo, Taleo dice di aver dovuto operare un lungo lavoro di ricostruzione per ritornare a una versione più corretta. Il ripristino coinvolge anche *Tabula* e *Repertorium*.⁸⁹ Il curatore ritorna così agli indici ideati nell'edizione ferrarese, che erano come si è visto sostituiti dalla dizione «Glosa» e dall'enumerazione delle *quaestiones* nelle successive. Pinci aggiunge all'impaginazione dell'indice i piè di mosca, sistemandoli però nei margini a sottolineare l'inizio di ogni *verbum*, anziché mantenerli all'interno delle colonne come avveniva nelle edizioni precedenti. Inoltre, nel suo lavoro di correzione, ripristina l'ordine giusto dei *verba* della *Tabula* di Leuti che un errore, come si è visto, aveva alterato nell'edizione di Severino. Ad essa appone poi un altro frontespizio in rosso, volto a sottolinearne l'importanza con parole molto simili a quelle dell'edizione ferrarese: «Comincia sotto buoni auspici la *Tabula* di Angelo Aretino, in molte cose decisiva per l'utile e pratica *Opus maleficiorum* e per le *additiones* a essa necessarie di Agostino da Rimini, redatta secondo l'ordine dei *verba*».

Nell'impaginazione del volume, a far meglio risaltare la differenza tra testo di Angelo e *additiones* successive, viene impiegata una *manicula* particolarmente evidente posta nei margini o nell'intercolunnio ogni volta che si passa dal testo di Angelo a quello di Bonfranceschi, considerato evidentemente ormai accompagnamento indispensabile al lavoro del giurista aretino e perciò stampato nella medesima colonna di seguito ad esso, come avveniva nell'edizione ferrarese che per prima lo presentò. Anche sull'uso della *manicula* il frontespizio richiama l'attenzione del lettore: «le *additiones* dell'eccellentissimo giureconsulto d. Agostino da Rimini che sotto tale segno si indicano a chi le cerca».⁹⁰ Le note di mano di altri commentatori, segnalate sul frontespizio come «postille» sono poste, tradizionalmente, nelle colonne laterali che attorniano il testo. Il frontespizio menziona poi anche la «*tabula copiosissima*». Taleo dal canto suo richiama in più modi l'attenzione del lettore sul proprio lavoro di curatore. Già nel frontespizio utilizza una nota a piè di pagina per invitare il lettore a non farsi sfuggire la sua epistola, posta subito dopo la dedica a Ercole I d'Este scritta da Bonfranceschi, divenuta anch'essa canonica nella presentazione editoriale dell'opera. «Nobile lettore, se non vuoi per sfortuna sbagliarti non ti pesi leggere da qui la seconda lettera» (la prima essendo la lettera di dedica scritta da Bonfranceschi a Ercole I d'Este per l'edizione di Severino).⁹¹ L'epistola di Taleo, indirizzata agli studiosi e professori di diritto, gli serve

⁸⁹ Non ci si addenterà qui nel giudizio su queste scelte testuali che pertengono a un campo disciplinare più strettamente filologico e giuridico.

⁹⁰ «[...] cum additionibus excellentissimi iurisconsulti d. Augustini de Arimino que sub tali signo [manicula] querentibus patefient.»

⁹¹ «Honorande lettore, ne forte decipiaris secundam hinc epistolam legere non te pigeat.»

per raccontare la corruzione subita dal testo e i suoi interventi, che ha intrapreso su incarico di Filippo Pinci, cui si devono molte importanti, innovative edizioni giuridiche di quegli anni, con i consigli del giurista padovano Giovan Francesco Musatto, di Tommaso Diplovataccio (che di Gambiglioni scriverà poi la biografia proprio per un'edizione di Pinci)⁹² e di Filippo Davelli. Il *Tractatus*

era infatti infarcito e nascosto da oscurità a tal punto che le sentenze e i *verba* dell'autore non si distinguevano quasi dalle *additiones* degli altri [...] di costoro [che] per rivendicare a sé qualche gloria corrompono tutti i codici legali e di *humane litterae* e di altre scienze. Perciò se desideraste distinguere i *verba* di Angelo dalle aggiunte di altri, affinché non vi fermiate nel trovarli a causa della varietà dei *verba* [vi] spiegherò nel modo più facile che potrò in questa lettera e nell'indice più breve. Trovate infatti scritto qua e là il nome di Angelo: non vi sfugga ciò che non è dell'autore stesso, ma che i *verba* sono di Bernardino da Landriano; fino al primo paragrafo insignito di un carattere maggiore delle altre lettere, lì cominciano *verba* e discorso proprio dell'autore».⁹³

L'inizio dei singoli *verba* nella *Tabula* non è più segnalato dal termine «Glosa» divenuto canonico nelle edizioni precedenti, ma è messo in evidenza dal nome del *verbum* stesso scritto in caratteri maiuscoli, sia nell'indice che nel testo. A completare questa ricostruzione viene riproposto il *Repertorium* alfabetico:⁹⁴ diversamente da quello di Severino, tuttavia, quello di questa edizione non riporta più la concordanza tra i numeri di pagina dell'opera e quelli della *Tabula*, pur conservando l'avviso sulla doppia numerazione che precedeva il *Repertorium* di Severino. In più, almeno nell'esemplare esaminato, il *Repertorium* viene annunciato come seguente la *Tabula* mentre in realtà si trova nella carta precedente. La stessa svista nel riprendere gli indici di Leuti si era

⁹² *Thomae Diplovatatii Liber de claris iuris consultis*, curantibus Fritz Schulz, Hermann Kantorowicz, Giuseppe Rabotti, Bononiae, Institutum Gratianum, 1968, p. 59-64.

⁹³ «[...] erat enim adeo caliginibus suffultus ac obrutus ut ipsius auctoris sententia et verba ab aliis additionibus minime cognosci [...] istorum qui ut sibi aliquid gloriae vindicent omnes legales codices ac humanarum aliarumque scientiarum auctores mutilant et corrumpunt. Quadere si vestrum alicui ipsius Angeli verba ab aliorum additionibus dignoscere cupiditas fuerit: ne in eorum inventione ob verborum varietatem insidetis faciliori quam potero hac in epistola & breviori indice ostendam. Angeli sepenumero nomen infrascriptum reperietis: quod non ipsius auctoris: verum Bernanrdini de Landriano verba esset non vos lateat: ad primum usque paragraphum: maiori aliarum litterarum caractere insignitum: ibi enim & verba ipsiusque auctoris oratio exorditur.»

⁹⁴ «Tabula Angeli Are[tini] in pluribus decisiva ad utile et practicabile opus maleficiorum necnon ad additiones dicto operis necessarias Augustini Ariminensis secundum ordinem verborum in inquisitione seu tractatatorum positorum ad comune omnium utilitatem foeliciter incipit.»

verificata nell'edizione del 1484.⁹⁵ È interessante comunque notare come la *Tabula* perda da subito il posto d'onore che aveva in apertura dell'edizione ferrarese per venire posticipata al *Repertorium* dei *verba* che là, al contrario, la seguiva. La *Tabula* rimane la stessa, impaginata su colonne più larghe e quindi con voci distese su un numero inferiore di righe. Dopo 45 anni il lavoro di Leuti viene dunque proposto ancora non solo come utile strumento ma garanzia di un'edizione corretta del testo.

Questa edizione - con tanto di *Tabula* e *Repertorium* - sarà ripresa nel 1521 a Lione dal tipografo Jean Moylin de Cambrai per Etienne Gueynard,⁹⁶ mercante non solo di libri, attivo sia localmente sia nell'esportazione dei suoi prodotti come di quelli dati fuori da altri librai.⁹⁷ Solo pochi anni prima, nel 1508, quest'ultimo aveva finanziato la stampa di un'altra cinquecentina del *Tractatus*, provvista della tavola del secondo tipo, quello unico articolato per «glose».⁹⁸ Della vecchia edizione, Gueynard, pur servendosi di un altro tipografo, ripropone nel 1521 la xilografia del frontespizio che rappresenta un processo e un'esecuzione capitale. Nei primi anni Venti, offrire il recentissimo lavoro di restauro compiuto da Taleo, incluso il ritorno al doppio sistema indicale di *Tabula* e *Repertorium* ideato per l'edizione di Severino, veniva giudicato quindi più interessante rispetto alla presentazione dell'opera così come si era diffusa a cavallo tra XV e XVI secolo. La stampa del 1521 è cartulata, ad eccezione però delle due tavole. Entrambe sono presentate riunite sotto il medesimo titolo corrente di «*Tabula materiarum Ange.[li] de Are.[tio]*». Il *Repertorium* dei *verba*, posto per primo, è così presentato: «Inizia la *Tabula* o repertorio dei capitoli contenuti in questo volume secondo l'ordine alfabetico in cui si deve trovare facilissimamente qualunque titolo si voglia secondo il numero dei fogli: idcirco pervigilans lector illam insequareis facili medio»,⁹⁹ identificando quindi chiaramente i *verba* con i capitoli stessi. Segue la *Tabula*, presentata con le stesse parole di Leuti, «*Tabula ut in pluribus decisiva secundum ordinem verborum in Tractatus ive in inquisitione positorum*» e poi con la giusta indicazione «*Tabulam autem secundum ordinem alphabeti vide supra in qua c. huius operis continentur*» che rimanda alla pagina precedente.

⁹⁵ Per esserne certi sarebbe necessario esaminare altri esemplari dell'edizione, ciò che non è stato purtroppo possibile.

⁹⁶ ANGELO GAMBIGLIONI, *In maleficiorum materia*, venundantur Lugd[uni], a Stephano Gueynard, (Johannem Moylin alias de Cambrai, 1521), 4° (BML, Réserve 154791). Nell'esemplare lionese troviamo anche il *De quaestionibus* di Ippolito de'Marsili annunciato da Taleo nella sua lettera prefatoria all'edizione di Gambiglioni.

⁹⁷ HENRI BAUDRIER, *Bibliographie lyonnaise*, vol. 11, Paris, Nobelet, 1964, p. 167-9.

⁹⁸ ANGELO GAMBIGLIONI, *Circa maleficia punienda*, venundantur Lug[duni], a Stephano Gueynard, (Jannot de Campis, 1508), 4° (BNF, RES-F-1263).

⁹⁹ «*Tabula seu repertorium capitulorum in hoc volumine contentorum secundum ordinem alphabeti incipit in qua facillime quilibet titulus secundum numerum foliorum inveniendus est. Idcirco pervigilans lector illam insequareis facili medio*».

Come nella edizione di Pinci, il *Repertorium* non porta più la doppia indicazione delle pagine che si riferiva sia alla *Tabula* sia all'opera, cui tanto teneva Severino, ma unicamente il numero di pagina iniziale del capitolo. I due strumenti indicali, ideati per un utilizzo che si basava sui rimandi interni tra loro e con l'opera, vengono così definitivamente scissi e il lettore non può più, con un colpo d'occhio, paragonare e orientarsi tra le pagine del testo e allo stesso tempo della sua *Tabula*, dove ne sono indicizzati passo passo gli argomenti.

La serie delle edizioni giuntine

Gli anni venti del XVI secolo saranno cruciali per la storia editoriale del *Tractatus* e della sua *tabula*. A partire dal 1526¹⁰⁰ viene ripresa a Lione un'edizione apparsa a Milano nel 1522 per Giovann'Angelo Scinzenzeler,¹⁰¹ e a Venezia nel 1524 ancora per Pinci, che presenta le nuove *additiones* di Gerolamo Cuchalon.¹⁰² Il *Tractatus de maleficiis* diviene da questo momento uno dei titoli portanti delle edizioni giuridiche lionesi della famiglia Giunta. Sarà riproposto nel 1532,¹⁰³ 1542,¹⁰⁴ 1555 e con la *Compagnie des libraires* nel 1551, stavolta in formato in folio. La forma prescelta dai Giunta, per questo come per diversi altri titoli della stessa disciplina dati fuori dal ramo francese, è quella di un ottavo maneggevole e compatto, in gotico, cartulato¹⁰⁵ ad eccezione delle tavole e delle altre pagine preliminari, dotato di elaborati ausili alla lettura e di un aspetto grafico coerente con opere dello stesso tipo presentate dal medesimo libraio.

Secondo un costume diffuso da tempo, l'edizione offre non la sola opera di Gambiglioni, ma un complesso di titoli in parte già agglutinatosi nelle edizioni precedenti, che diviene ormai canonico per il *Tractatus*, costituendo un insieme di opere di riferimento dedicate al diritto penale,

¹⁰⁰ ANGELO GAMBIGLIONI, *Tractatus de maleficiis*, Lugduni, [Giacomo Giunta], 1526, 8° (BAV Stamp.Barb. HH.I.100). Ringraziamo il dottor Marco Guardo per le immagini dell'esemplare della Biblioteca Corsiniana.

¹⁰¹ LUIGI BALSAMO, *Giovann'Angelo Scinzenzeler tipografo in Milano*, Firenze Sansoni, 1959, p. 193-96. Esempolari: (Biblioteca Sormani, Milano, VET. Z. VET 47; Biblioteca del Seminario Vescovile, Padova, 500.ROSSA.SUP.F.1.—4). Sul frontespizio dell'edizione si annuncia una nuova *Tabula* «elegantissima e precisissima» opera di Cuchalon, che numera gli argomenti e le carte e con le *quaestiones* in ordine alfabetico. Nei due soli esemplari rintracciati dell'edizione, tuttavia, questa *Tabula* non appare (non ho potuto esaminarli direttamente, ma solo parzialmente in foto e tramite i bibliotecari addetti ai fondi antichi che li hanno sfogliati). È presente la *Tabula verborum*, con l'elenco dei *verba*.

¹⁰² Su Cuchalon cfr. D. E P. MAFFEI, *Angelo*, cit., p. 146-8.

¹⁰³ ANGELO GAMBIGLIONI, *Tractatus de maleficiis*, [Lione, Giacomo Giunta], 1532, 8° (BNF, RES 8- Z DON- 594/254). In questo esemplare, l'indice e la *Tabula verborum* rimandano a «carte», in numeri romani, mentre il testo è numerato per fogli e cifre arabe. L'indice ha un frontespizio datato 1532 e il *Tractatus* un altro datato 1544.

¹⁰⁴ ANGELO GAMBIGLIONI, *Tractatus de maleficiis*, Veneudantur Lugduni, apud Jacobum Giuncti, 1542, 8° (BAV, R.G.Dir.Civ.V.201; R.G.Dir.Civ.V.870).

¹⁰⁵ La sola edizione del 1555 è paginata.

sul quale si sono stratificate inoltre le *additiones* e le note di vari autori. Si tratta delle opere scritte sul medesimo argomento da Alberto da Gandino e Bonifacio Antelmi, detto Vitalini. Le tavole hanno qui una impostazione del tutto diversa da quelle analizzate finora. Rimane sempre la presenza di due strumenti, vale a dire uno dedicato a indicizzare in profondità il contenuto del *Tractatus* propriamente detto mentre il secondo riporta l'elenco dei *verba*. I loro nomi vengono però scambiati. Il primo strumento, finora sempre chiamato *Tabula*, diviene da questo momento *Repertorium*, (vedi foto 4) mentre l'elenco dei *verba* prende il nome di *Tabula verborum*.¹⁰⁶ Come accadeva già nell'edizione di Severino, i due vocaboli sono adoperati tranquillamente come sinonimi. Ad esempio, nell'edizione giuntina 1532 il *Repertorium*, così chiamato nel titolo, diviene «Tabula» nel titolo corrente nuovamente apposto al medesimo. È quindi la descrizione della maniera in cui le tavole sono costruite e organizzate, precisata nel loro rispettivo titolo, a spiegare ai lettori la differenza tra i due strumenti e il loro scopo. Il lungo titolo preposto alla prima voce del *Repertorium*¹⁰⁷ infatti, precisa che esso è «costruito secondo l'ordine dei numeri e dell'alfabeto». L'elenco dei *verba* viene indicato invece come «Tabula dei verba contenuti nella Practica del signor Angelo».¹⁰⁸

Il *Repertorium* è un indice analitico di 32 carte, più una pagina di errata alla fine della tavola, organizzato alfabeticamente, almeno per le prime due lettere di ogni voce. All'interno delle singole lettere, i lemmi vengono poi presentati conservando l'antico ordine basato sulla sequenza del contenuto del testo. A partire da questo momento, comunque, l'indice ha conquistato quella che sarà la sua forma canonica. Verrà riprodotto innumerevoli volte, sia nelle edizioni giuntine successive sia altrove. Il *Repertorium* è qui considerato un ausilio talmente importante da essere posto all'inizio dell'opera, dotato di suo frontespizio in rosso e nero – e le parole in rosso, di maggior risalto, sono proprio «Repertorium primi voluminis Maleficiorum» – (vedi foto 5) mentre i frontespizi delle singole opere, che seguono, sono unicamente in nero. A volte è stampato, come nel caso dell'edizione giuntina del 1542, due anni prima dell'opera, il cui frontespizio è datato 1544. Il *Repertorium* non è paginato, mentre il testo è cartulato, e ha un proprio registro, che questo significasse o no una sua circolazione autonoma di cui non si sono finora trovati testimoni. Il nuovo strumento è destinato a sostituire quello già celebre di Leuti che seguiva invece integralmente la struttura dell'opera presentata e anche quello organizzato per *quaestiones*, ormai non più riproposto. L'altra opera

¹⁰⁶ «Tabula» e «Repertorium» continuano peraltro a essere adoperati indifferentemente nelle edizioni giuntine. Ad esempio nell'edizione 1532 il *Repertorium* viene chiamato in tal modo nel titolo mentre diviene «Tabula» nel titolo corrente.

¹⁰⁷ «Repertorium primi voluminis Maleficiorum in quo continentur tractatus clarissimorum J.U. doct. Domini Angeli de Aretio: domini Alberti de Gandino: per ordinem numeri et alphabeti fabricatum. Deo favente incipit.»

¹⁰⁸ «Tabula verborum in practica domini Angeli contentorum.»

fondamentale di Gambiglioni, la *Lectura super institutionum*, aveva ricevuto un indice analitico ad opera di uno dei più attivi curatori editoriali della Lione del primo Cinquecento, Joannes Faber (Jean de Grè), presentato con enfasi, ad esempio dall'edizione di Giovanni Giolito del 1514. L'indice analitico del *Tractatus* colma quindi un vuoto, diventando allo stesso tempo quello di riferimento e così soppiantando la varietà di strumenti che era seguita alla *Tabula* di Leuti.

Insieme al *Tractatus* di Gambiglioni (ivi comprese ovviamente le *Additiones* di Agostino Bonfranceschi) viene indicizzato nelle edizioni giuntine anche quello di Gandino, le cui voci sono poste a seguito di ognuna di quelle relative a Gambiglioni in ordine alfabetico, contraddistinte dalla parola «Gandi». È quindi un indice multiplo che serve per più opere. L'edizione giuntina, oltre all'indice, comprende una serie di paratesti presenti nelle edizioni precedenti, come lettere di dedica e la biografia di Gambiglioni scritta da Tommaso Diplovataccio, che ci riporta all'importante edizione veneziana del 1524. L'elenco dei *verba*, che prende il nome di *Tabula verborum*, è posto subito prima del *Tractatus* di Gambiglioni, introdotto da un suo frontespizio nettamente meno importante, stampato unicamente in nero. In questo indice l'indirizzamento al passo preciso è molto articolato e diverso dalle tavole esaminate in precedenza. Come si è visto, le voci sono disposte in ordine alfabetico e non più secondo l'ordine dei *verba*. Per identificare i passi dove si trovano trattati gli argomenti indicizzati, vengono poi dati per ogni voce il *verbum* e talvolta il versicolo. Ad esempio, sotto le voci «Confitens» e la successiva «Confitetur»: «Colui che confessa di avere ucciso Tizio, può essere condannato per omicidio ma non decapitato, ma punito più mitemente quando ha ucciso per sua difesa. Angelo nel *verbum* "Comparent", numero 5».¹⁰⁹ «Qualcuno confessa il fatto, ma ne nega la qualità. Se debba ritenersi negato. Angelo nello stesso *verbum*, versiculo "Querit", numero 9.»¹¹⁰ Questo per quanto riguarda la posizione dei punti indicizzati all'interno della sequenza dell'opera, scandita dai *verba* e al loro interno dai *versicula* (qui segnalati da una croce).

A livello dell'oggetto fisico, invece, compaiono ormai i numeri delle carte (nell'esempio citato, c ccli e cclij). Ma ad essi si aggiungono, come si è visto, altri numeri, che precedono quelli delle carte e hanno una duplice funzione. Ognuno di essi appare tre volte all'interno del volume. Tali numeri si ritrovano infatti oltre che nell'indice anche nel testo a segnalare là dove viene trattato l'argomento indicizzato da quella particolare voce. A questo scopo i numeri sono impaginati nei margini o negli intercolunni. Il numero 9 indicato nella voce «Qualcuno confessa [...]

¹⁰⁹ «Confitens se occidisse Titium potest condemnari de homicidio sed non decapitari sed mitius puniri: quando occidit ad sui defensionem. Ang. in verbo "Comparent" nume. 5.»

¹¹⁰ «Confitetur quis factum: sed negat qualitatem. An habeatur pro negato. Angelus in eodem verbo versiculo "Querit". nume. 9.»

versiculo “Querit”» sopra illustrata, ricompare, ben visibile, nel margine esterno di carta ccij v, accanto alle parole: «Querit Baldus [...]». Ma questi numeri hanno anche un'altra funzione. Le intere voci del *Repertorium* sono infatti riprodotte, numerate e suddivise a piccoli gruppi, anche all'interno del testo del *Tractatus*, là dove iniziano i passi da esse descritti e indicizzati. A questo punto esse non sono più ordinate seguendo l'ordine alfabetico, bensì, ovviamente, secondo l'ordine del testo. Costituiscono così un elenco numerato, sorta di sommario dettagliato articolato secondo gli argomenti dei *verba*, e sono così consultabili sia tramite l'indice sia direttamente nel testo di cui riassumono il contenuto subito prima che questo sia esposto, senza dover quindi riandare, nella lettura dello strumento indicale e nella ricerca di un passo, dalle pagine dell'indice poste a inizio volume a quelle del testo stesso (vedi foto 2 e 3).

I lemmi dell'indice divengono sempre più un ausilio a una lettura estremamente parcellizzata che cerca nel *Tractatus* l'esposizione del caso preciso che si presenta in quel momento. In un certo senso, sarebbe possibile dire che le voci ordinate alfabeticamente nell'indice, recuperano in questa impaginazione all'interno del testo l'organizzazione che avevano nella tavola di Leuti (peraltro più «copiosa», per usare l'espressione di Severino). L'ordine alfabetico viene quindi giudicato più utile al momento della presentazione della tavola nel suo complesso, ma quello per sequenza non viene completamente abbandonato, bensì riproposto, parcellizzato, all'interno delle pagine del testo. Anche i *verba*, dal canto loro, come si è visto, erano stati estrapolati dal testo dell'*inquisitio* per assumere il ruolo di titoli dei capitoli e la funzione di dar loro presentazione editoriale, dividendo così il *Tractatus* in brani più piccoli dove le diverse imputazioni presenti nell'*inquisitio* venivano via via analizzate. A loro volta le voci dell'indice vengono utilizzate per uno scopo simile: dare un titolo a porzioni ancora più brevi del testo, suddividendolo ulteriormente all'interno dei singoli *verba*. Non solo svolgono il ruolo di indici, ma articolano l'opera in una partizione non prevista dal suo autore, inaugurando una nuova maniera di far passare il testo ai lettori. Il numero assegnato alle voci in quelli che abbiamo chiamato «sommari dettagliati», costituiti dalle voci dell'indice incluse nel corpo dell'opera seguendo la sequenza del testo di quest'ultima, viene a questo punto riportato anche nell'indice che si trova così ad avere quattro riferimenti per ogni voce: il *verbum*, il versicolo (quando presente), la carta e appunto il numero. Essi sono sovente definiti dalle stesse edizioni antiche proprio con la parola «summari», la cui presenza è reclamizzata fin dai frontespizi. I *summari* sono «locupletissimi», l'edizione è «summarijsque illustrata». Nel *Tractatus* giuntino del 1555 i sommari interni al testo sono in corsivo, preceduti appunto dalla parola «Summarium» in maiuscoletto. Questo sistema indicale propone sia punti di riferimento interni all'opera sia altri, relativi alla sua presentazione fisica e è classico nelle edizioni giuridiche, costituendone d'altra parte la

complessità e la difficoltà a livello editoriale, per l'attenzione che andava posta alla perfetta corrispondenza tra tutti i rimandi in opere di non poca mole.

Vediamone un ulteriore esempio. Per il lemma *Accusare*, la voce si struttura così. «Accusare cosa sia. Angel.[o] nel *verbum* “& ad querelam”, versi[colo] “& quia hic” n. iij car[ta] xxij».¹¹¹ Abbiamo nell'ordine: il lemma, l'argomento, l'autore (Angelo e non Agostino, il problema è quindi trattato nel testo principale e non nelle *additiones*), il *verbum* «Et ad querelam», le parole del paragrafo iniziale («Et quia hinc»), il numero del sommario e infine la carta (vedi foto 4).

L'ordine alfabetico non arriva però a soppiantare del tutto quello del testo. I gruppi di lemmi principali lo rispettano solo per le prime due lettere. Così l'indice inizia con «Abolitio» stampato in lettere maiuscole e in corpo più grande, cui seguono le varie voci sino ad «Absolutus». Si passa poi ad «Accusationis», di nuovo in maiuscolo (la sequenza delle lettere è passata da «Ab» ad «Ac»). All'interno dei lemmi principali nelle loro occorrenze verbali o nominali, o nei casi delle declinazioni, però, la sequenza continua a seguire l'ordine del testo così come scandito dai *verba*, abbandonando quello alfabetico. Così, ad «Accusationis» seguono «Accusare», «Accusator» e solo in seguito «Accusatio». Questo permette che le voci dell'indice vengano elencate nello stesso ordine in cui compaiono nei sommari dettagliati inseriti nel corpo del *Tractatus a suddividere i singoli verba*. Lungi dal segnalare una disattenzione al rispetto di un rigoroso criterio alfabetico nella sequenza dei suoi lemmi, l'ordinamento solo parzialmente alfabetico dell'indice gli consente di assumere una doppia funzione. Esso è indice analitico, rispetto alla sua interezza di tavola strutturata alfabeticamente per lemmi che esprimono concetti. È anche, tuttavia, all'interno dei gruppi di lemmi principali e sia pure con qualche incongruenza, sommario dei sommari dettagliati relativi a quel lemma inseriti nel testo, perché per ogni gruppo (abbiamo visto il caso di *Accusa/Accusare/Accusatore*) riesce, a prezzo di qualche minima alterazione della sequenza alfabetica, a mantenere relativamente ordinata la sequenza testuale che i sommari dettagliati occupano all'interno del testo. Ciò è facilmente verificabile controllando i numeri delle carte cui le voci rinviano. È quindi uno strumento estremamente elaborato e smalzato, dalle molteplici funzioni e leggibile in più modi differenti. L'indice così strutturato riesce a far coesistere in maniera sufficientemente ordinata il criterio dell'ordinamento alfabetico dei lemmi con la nuova partizione/descrizione del testo garantita dai sommari dettagliati. Nel testo, come si è visto, i sommari dettagliati sono numerati e introdotti da una *manicula*. I numeri che li scandiscono si ritroveranno poi ancora una volta nell'intercolumnio o nel margine del testo ad indicare con ancora

¹¹¹ «Accusare quid sit. Angel. in verbo ‘& ad querelam’, in versi[culo] ‘& quia hic’ n. iij car[ta] xxij.»

maggior precisione il punto in cui verrà trattato quell'argomento, completando così il multiforme gioco di rimandi interno a un indice giuridico.

Il lungo viaggio dell'indice alfabetico

Un in folio dal frontespizio riccamente decorato, datato Lione 1542, paginato, non segnalato da Maffei nel suo censimento ma ricordato da Hermann Kantorowicz,¹¹² riprende il titolo e la varietà di opere presentate dell'edizione giuntina, riproponendo anche gli stessi due indici: la *Tabula verborum*, posta sul verso del frontespizio e il *Repertorium* (non paginato) che la segue.¹¹³ Il frontespizio è *sine notis*, ma i due tipografi che firmano il colophon, Etienne Rufin e Jean Ausoult, collaborano con Giacomo Giunta nel 1546 per un'altra opera giuridica, i *Consilia* di Filippo Decio,¹¹⁴ e ancora, sempre negli anni '40, con altri grandi librai lionesi come Hugues de la Porte o Guillaume Rouillé, per edizioni giuridiche spesso fornite di indici complessi.¹¹⁵ Nell' in-folio il *Repertorium* alfabetico accorpa in un'unica sequenza le voci relative al lavoro di Angelo e di Alberto da Gandino con quelle del trattato di Bonifacio anch'esso contenuto nel volume che Giunta invece presentava a parte. Dopo la morte di Giacomo Giunta l'opera sarà stampata, stavolta in formato secondo, dalla *Compagnie des libraires* di cui Giacomo aveva fatto parte come lo faranno i suoi eredi in seguito.¹¹⁶ In questo caso il *Repertorium*, ornato di curati capilettera abitati, occupa 27 carte. Sul verso dell'ultima troviamo la *Tabula verborum*. Tale disposizione, sempre osservata anche nelle edizioni di Giunta, rispetta l'ordine in cui Severino aveva posto le sue tavole, con l'elenco dei *verba* al secondo posto.

Diversamente dalle edizioni giuntine che mantenevano separati gli indici delle prime opere da quello di Bonifacio Vitalini, collocato da solo subito prima dell'opera cui si riferiva, qui tutte le voci sono state assemblate nel repertorio iniziale. Le tre opere sono indicizzate insieme: di fatto si è assemblato il repertorio di Bonifacio con le altre due. Le prime due voci del *Repertorium*, dedicate al reato di abigeato,¹¹⁷ rimandano al solo trattato di Bonifacio e sono prese dal repertorio relativo questa particolare opera, mentre le successive, a partire da «Abolitio publica quid sit», rimandano al repertorio dei lavori di Angelo e Alberto. Sempre per la stessa voce «Abolitio», al termine delle voci provenienti dal repertorio di

¹¹² *Thomae Diplovatati* cit., p. 100* (sic!).

¹¹³ ANGELO GAMBIGNONI, ALBERTO GANDINO, BONIFACIO VITALINI, *Opus maleficiorum*, (Lugduni, excudebant Stephanus Rufinus et Johannes Ausultus), 1542.

¹¹⁴ BAUDRIER, *Bibliographie*, cit., vol. 6, p. 215.

¹¹⁵ Ivi, v. 7, 311-321, v. 9, p. 127-219.

¹¹⁶ ANGELO GAMBIGNONI, *De inquirendis animaduertendisque criminibus opus*, Lugduni, [Compagnie des Libraires de Lyon], 1551, in-fol. (BNCR, 13. 8.N.28).

¹¹⁷ «Abigeato cosa si definisca» e «Abigeato cosa propriamente si definisca». «Abigeus quis dicatur», «Abigeus quis proprie dicatur».

Gambiglioni vengono inserite secondo l'ordine alfabetico quelle provenienti dal repertorio di Vitalini.¹¹⁸ Nelle edizioni successive sarà possibile trovare l'una o l'altra presentazione. Ad esempio nell'edizione veneziana di Comin da Trino del 1555 con l'insegna della fontana,¹¹⁹ il *Repertorium* è unico per le opere di Gambiglioni, Gandino e Vitalini e detto, come nelle edizioni giuntine, «per ordinem numeri et alphabeti fabricatus» e ancora nel colophon «copiosissimo, nuper excogitato» come affermava del resto già l'edizione lionese.¹²⁰ Stessa presentazione troviamo nell'edizione veneziana del 1578, stampata da Pietro Dusnello per Francesco de Franciscis, ripresa nel 1584 sempre da Dusnello.¹²¹ Questa scelta di assemblare o meno gli indici delle varie opere costituirà la principale variante all'impianto degli indici presentati dell'edizione giuntina, che viene comunque ripresa con entrambe le sue tavole, il *Repertorium* e la *Tabula verborum*. A Lione, dopo l'edizione in grande formato della *Compagnie* del 1551, nel 1555 i Giunta ristampano un'altra volta il *Tractatus* nel formato in ottavo caratteristico delle loro edizioni giuridiche, offrendo stavolta un *corpus* ancora più ampio di testi di argomento penalistico, ma mantenendo per il *Tractatus* di Gambiglione i due strumenti di *Tabula* e *Repertorium*. L'aspetto dell'edizione, se esteriormente ricorda il codice editoriale tradizionale delle edizioni giuridiche della casa del giglio, all'interno presenta una riorganizzazione nella presentazione dei contenuti e degli apparati paratestuali. Il *Tractatus* di Gambiglioni è anche qui integrato in un *corpus* di più autori sul medesimo argomento. In caratteri romani, paginato (ad eccezione però del *corpus* indicale), con le note ormai poste alla fine del testo a cui si riferiscono e non più nelle colonne marginali a mo' di glossa. Occupa due volumi, ciascuno con un suo frontespizio e prevede espressamente due tavole. Una per il solo *Tractatus*, l'altra per tutte le altre opere presenti nel *corpus*.¹²² Diversamente dalle edizioni precedenti, in cui gli indici erano preposti alle opere cui si riferivano o tutt'al più a due di esse alla volta, qui entrambi occupano un loro posto nel secondo volume, hanno ciascuno un proprio titolo iniziale più un titolo corrente, e sono introdotti da un loro frontespizio.¹²³ Rimane invece alla fine del primo volume la sempre

¹¹⁸ «Amnistia cosa sia» e «Amnistia in quanti modi si faccia», «Abolitio quid sit», «Abolitio quot modis fiat».

¹¹⁹ ANGELO GAMBIGLIONI, *De maleficiis*, Venetiis [Comin da Trino], 1555, 8°. (Biblioteca «Antonio Cicu», Bologna, XXIII.I.316).

¹²⁰ Edizione del 1532 «cum summarijs noviter adiunctis et Repertorio copiosissimo nuper excogitato». (BNF, Réserve 8- Z DON- 594/254).

¹²¹ ANGELO GAMBIGLIONI, *Tractatus de maleficiis*, Venetiis, Petrus Dusnellus, 1584, 8° (BNF Réserve F-5247).

¹²² Angelo Gambiglioni, Alberto da Gandino, Bonifacio de Vitalinis, Paolo Grillandi, Baldo de'Perigli, Giacomo d'Arena.

¹²³ *Indices duo, quorum unus est super Tractatum Angeli Aretini de maleficiis * alter vero in Alberti Gandini, Bonifaci Vitalini & aliorum nempe Pauli Grillandi, Baldi de Periglis, necnon Iacobi de Arena eiusdem materiae tractatus*, Lugduni, apud haeredes Iacobi Iuntae, 1555.

indispensabile *Tabula verborum in Practica domini Angeli contentorum* relativa al *Tractatus* di Gambiglione, anch'essa non paginata.¹²⁴

È questa formula a essere ripresa nell'edizione veneziana della fine degli anni '50, data fuori dai fratelli Giglio, con il *Tractatus* stampato nel 1558 da Domenico e l'indice solo due anni dopo, nel 1560, da Gerolamo.¹²⁵ Negli anni cinquanta aumenta il corpus di opere presentate: ai *Tractatus* di Gambiglioni, Gandino, Vitalini, si aggiungono Baldo de' Perigli, Jacopo d'Arena, Paolo Grillando.

A partire dalla seconda metà del secolo Venezia ha sulla Francia il vantaggio di non subire le rovinose guerre di religione. Sul finire del decennio e nei primi anni '80 diverse opere giuridiche che facevano parte nei decenni precedenti del catalogo giuntino sono stampate a Venezia. Il *Tractatus* fu tra queste; viene ripreso l'ultima volta ancora nel 1598 per l'insegna della Società minima, quando la libreria giuntina lionese non esiste più.

Mentre gli indici giuntini restano gli stessi almeno tra il 1526 e il 1542,¹²⁶ nelle edizioni veneziane successive, se l'impianto resta il medesimo, vi sono comunque differenze nell'accuratezza della riproposizione, sia per la completezza delle voci riprese, sia per la loro corrispondenza effettiva ai passi del testo indicizzati, sia per l'ordine più o meno rigoroso con cui sono impaginate nell'indice. Di certo, l'affermazione canonica posta sui frontespizi riguardo alla correttezza dell'edizione passava anche per la revisione più o meno accurata di questi apparati paratestuali. Al confronto con le edizioni precedenti, si capisce ad esempio perché Dusnello nel 1584 affermasse addirittura di avere restituito l'indice alla sua integrità,¹²⁷ almeno per quanto riguarda l'opera di Gambiglioni, per cui troviamo 80 voci in più nell'edizione di Dusnello.¹²⁸ Peraltro, l'indice 1584 non è molto rigoroso nell'indicare i *versicula*, né nei numeri dei sommari, talvolta nelle carte e non segnala più se una voce si trova nell'opera originale di Angelo o nelle *Additiones* di Agostino, segno quest'ultimo che i diversi contributi del *Tractatus* erano

Titoli dei singoli indici: «Index copiosissimus in Tractatum Angeli aretini de maleficiis» e «Index Tractatum D. Alberti de Gandino, bonifaci de Vitalinis, Pauli Grillandi, Baldi de Periglis, Jacobi de Arena». Gli indici sono provvisti di titoli correnti «Index primi voluminis» e «Index secundi voluminis».

¹²⁴ ANGELO GAMBIGLIONI ET AL., *De maleficiis [...] accesserunt tractatus diversi super maleficiis*, Lugduni, apud haeredes Jacobi Iunctae, 1555, 8° (BML, Réserve 382691 (vol. 1) e 5199 (vol. 2), Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia, 15-H-539 (vol. 1) e 13-L-1121 (vol. 2) (quest'ultimo visto parzialmente in foto).

¹²⁵ Edit16.

¹²⁶ Non si è potuto purtroppo esaminare nella sua interezza l'indice del 1555. Dai controlli a campione anch'esso dovrebbe riproporre l'indice precedente.

¹²⁷ «Indice locupletiori quam antea, [...] & ad studiosorum utilitatem pristinae integritati nunc demum restitutum».

¹²⁸ Solo tre voci presenti nell'edizione di Trino 1555 sono al contrario assenti da quella di Dusnello.

ormai divenuti un tutt'uno per il lettore. Allo stesso tempo l'impaginazione diviene più leggibile. Gli indici veneziani di Trino e Dusnello, ad esempio, segnalano il cambio della seconda lettera (ad. es. da «Lex» a «Libellus») con accorgimenti tipografici (uso del maiuscoletto, uso del corsivo in corpo più grande).

L'ultima edizione in terra tedesca

Alla fine del secolo l'ultima edizione del *Tractatus* si sposta ancora di luogo geografico. In Germania, a Colonia, appare nel 1599¹²⁹ per i tipi della vedova di Heinrich Falckenburg, paginato ad eccezione delle tavole e di altri testi preliminari. Questa volta è la sola opera di Gambiglioni a essere edita e non più l'intero corpus di testi sul diritto penale cui avevano preparato il pubblico le edizioni precedenti. Per tutti gli anni Novanta Falckenburg era stato editore attento alle novità e all'editoria straniera più aggiornata. Aveva intrattenuto rapporti con tipografi ginevrini i cui torchi lavoravano per librai stranieri. I testi andavano da Platina (inclusa la biografia dedicatagli da Tritemio), al teologo della Lega cattolica francese François Feuarent, a opere di diritto tra le quali non mancavano autori italiani, passando per testi alchemici, vite dei martiri, nuovi manuali contro la stregoneria e uso dell'astrolabio. Nella lettera di dedica indirizzata al giurista Konrad Wippermann, senatore a Wiedenbrück e assai vicino ai gesuiti, la vedova Cecilia Cholina Falckenburg ribadisce l'attualità dell'opera di Gambiglioni, per la ricchezza dei casi presentati che si ritrovano frequentemente in tribunale e nel lavoro quotidiano. La sua utilità e la sua autorevolezza sono ancora innegabili, secondo la libraia, anche se lo stile, come quello dei «vecchi pratici», non è certo da imitare. Esse hanno già incitato Agostino Bonfranceschi a produrre le sue *Additiones*. Così la dedicatoria:

In verità avevano indotto anche l'ottimo Heinrich Falckenburg di buona memoria, mio marito, morto lo scorso anno, a decidere di dedicare al tuo chiarissimo nome questa nuova edizione da lui cominciata ad allestire, ma interrotta dalla morte. L'ho spessissimo sentito dire che non c'era nessun altro con cui fosse in rapporti amichevoli, di cui approvasse di più i costumi e ammirasse la singolare benevolenza congiunta con un'erudizione rara del famosissimo signore D. Conrad Wippermann. E perciò mi sono proposto, diceva, di dedicare a lui l'egregio trattato di Angelo per il comune vantaggio e utilità della Repubblica delle lettere e di applicarmi diligentemente perché voglia gentilmente darci gli scritti di giurisprudenza che tiene presso di sé e concederli agli studiosi del diritto. Perciò, non avendo mio marito potuto, a causa del destino, completare e perfezionare ciò che nell'animo si era

¹²⁹ ANGELO GAMBIGLIONI, *Tractatus de maleficiis*, Coloniae Agrippinae, apud viduam Henrici Falckenburg, 1599, 4°. Esemplare consultato BNF, F- 5248. Grazie alla biblioteca digitale dell'università di Halle questa edizione è consultabile anche online, in un diverso esemplare: <http://digitale.bibliothek.uni-halle.de/vd16/content/titleinfo/997085> (ultima visita il 20 settembre 2011). Forse per un refuso la data appare come 1549 in M. PIFFERI, *Lo Studio*, cit. p. 83, n. 25.

proposto, ho ritenuto che fosse cosa giusta e pia che lo facessi io e trasmettessi allo stesso patrono questa fatica che fin dall'inizio gli fu ceduta. E ci sono alcune cose che offriamo nella nuova edizione di questo autore. Infatti, poiché le precedenti stampe, sia lionesi che venete, erano riconosciute pullulare di errori quasi infiniti, abbiamo pregato un uomo abbastanza abile e accurato nel diritto perché nei momenti liberi rivedesse e controllasse tutto il libro da cima a fondo, il quale ha corretto e ritoccato oltre seicento enormi errori e mancanze. Non parlerò dei sommari molto più eleganti e nutriti e dell'indice ricchissimo e di diverse altre cose ora nuovamente aggiunte.¹³⁰

Svecchiare e correggere le edizioni precedenti ben conosciute riproponendo un'opera utile all'uso quotidiano e alla pratica forense era quindi lo scopo dichiarato della libraia di questa edizione, nonché portare a termine un lavoro iniziato dal proprio consorte recentemente scomparso. Questi fini passavano anche per gli apparati indicali, che vengono ricordati alla fine della dedica. Di fatto, anzi, è la sola innovazione che viene dettagliata, a parte la canonica menzione delle correzioni necessarie al testo, anch'essa peraltro quantitativamente precisata (oltre seicento).

Le tavole del volume sono stavolta quattro anziché due e vanno in direzione di una maggiore formalizzazione. La prima è la *Tabula verborum in practica domini Angeli contentorum*, il solito elenco alfabetico dei verba. Segue una nuova tavola: *l'Index materiarum in singulis verbis explicatarum, ordine alphabetico per folia notata*. Poi la *Series materiarum in verbis tractatarum*, anch'essa una novità di questa edizione. Infine è riproposto il vecchio indice analitico, il *Repertorium*, ma con un altro titolo: è detto infatti *Index copiosissimus et fidelissimus in Angeli Aretini Tractatum de maleficiis*. Antichi e vecchi apparati coesistono. Rimane infatti l'impianto tradizionale della *Tabula verborum* e del *Repertorium*, l'indice analitico che racchiude in sé l'elenco dei sommari dettagliati, provvisti di numero

¹³⁰ «[...] verum etiam optimum virum Heiricum Falckenburgium bonae memoriae maritum meum superiori anno defunctum permovit, ut hanc novam a se adornari coeptam, sed morte interruptam editionis, carissimo tuo nomine inscribendam destinaret. Audivi enim saepissime ex illius ore, neminem esse ex omnibus, cum quibus familiaritatem contraxisset, cuius mores magis provasse, & singulare benevolentia cum eruditione haud vulgari coniunctam admiratus esset, quam carissimi domini D. Cunradi Wippermanni. Ideoque proposuit, inquiebat, egregium istum Tractatum Angeli eidem dedicare & pro communi Reipubl. literarie commodo atque utilitate diligenter instare, ut ea, quae penes se habet ad iurisprudentiae illustrationem pertinentia scripta humaniter nobis comunicare & studiosis iuris impartiri velit. Quapropter cum fato preventus absolvere & perficere quod animus designaverat maritus meus non potuerit, existimavi recte & pie me facturam si eidem patronum cui tamen ab initio mancipatus est hic labor, eundem transmitterem. Neque enim omnino nihil est, quod in nova hac editione huius auctoris praestitimus. Nam cum priores impressiones, tam Lugdunensis quam Veneta, mendis scatere propemodum infinitis deprehenderentur, virum in iure mediocriter versatum, & non indiligentem exoravimus ut totum librum a capite ad calcem succissivis temporibus recenseret & examinaret: & qui etiam plura quam sexcenta enormia errata & defectus correxit & emendavit. Ut omittam sommaria multo nitidiora & pleniora: indicemque locupletissimum et alia nonnulla de novo nunc addita.»

marginale e numero della pagina e riprodotti anche all'interno del testo del *Tractatus*. Tra i due strumenti indicali tradizionali sono però impaginate le altre due tavole, l'*Index materiarum* e la *Series materiarum* che mirano a proporre in maniera nuova le informazioni indicizzate dagli strumenti tradizionali. Nell'*Index materiarum* vengono indicizzati, stavolta per lemmi, i concetti espressi dai titoli dei *verba* riportati nella *Tabula verborum*. L'*Index materiarum* elenca gli argomenti che si ritrovano trattati nei singoli *verba* elencandoli in ordine alfabetico e rimanda alle pagine dove sono esaminati.¹³¹ Il *verbum* «Che hai adulterato la mia dona» viene indicizzato come «de Adulterio, Incestu, Lenocinio» ed entrambi, *verbum* della *Tabula verborum* e voce dell'*Index materiarum*, rimandano alla medesima pagina.¹³² Una stessa voce viene presentata anche rovesciata (adulterio-lenocinio e lenocinio-adulterio), oppure ripetuta per tutti e due i vocaboli che la compongono: «Degradatio clericorum» e «Clericorum degradatio». Oltre ai lemmi vengono utilizzate anche espressioni articolate: «De assassinis & mandatore delictis» è il soggetto dato al *verbum* «Sempronium mandatorem».¹³³ Un concetto, però, può ritrovarsi in più di un *verbum*. Qui il favoreggiamento «Auxilium & opem prestans» è indicato a p. 399, *verbum* «Dictus Andreas armatus», e ancora «& rursus» a p. 125, stavolta per il *verbum* «Andream auxiliatorem». La voce «De accusatione» invece, si ritrova nel solo *verbum* «Et ad querelam» per complessive 18 sottovoci differenti, a segnalare dapprima cosa sia e come vada fatta¹³⁴ e in seguito le persone che possono o meno presentarla.¹³⁵ Vi è anche distinzione in più voci, tra, ad esempio, «de vulneratione & percussione» del *verbum* «Et ipsum Ticius percussit & vulneravit» e «de Vulnerati», in «Et dictus Ticius se defendendo».

Il rimando dalle voci ai passi del testo è fatto con il numero che il passo indicizzato ha nel sommario dettagliato più il numero di pagina. A sua volta il numero di pagina non conduce al sommario dettagliato che precede il testo considerato, ma direttamente all'inizio stesso del passo nel testo. Quindi in «De vulneratione» l'indice rimanda a p. 345, mentre il sommario dettagliato si trova nel testo a p. 344. L'*Index materiarum* è uno strumento che se adeguatamente articolato può permettere di mettere da parte il lungo indice alfabetico di settant'anni prima, almeno a livello di indice. Diversamente stanno le cose se un lettore è abituato a trovarsi il sommario dettagliato anche all'interno del testo.¹³⁶ La *Series materiarum in*

¹³¹ «Index materiarum in singulis verbis explicatarum, ordine alphabetico per folia notata.».

¹³² P. 271.

¹³³ P. 133.

¹³⁴ «De accusatione ejusque requisitis.».

¹³⁵ «Quae personae accusare non possint [...] Mulier alieno nomine nu. 20 pag. 44. Qui semel renunciavit nu. 21 pag. 45. Frater n. 22. pag. 46. Infamis nu. 23 pag. 47. Excommunicatus nu. 24 pag. 48.» etc.

¹³⁶ Un'abitudine che nei libri giuridici perdura ai nostri giorni.

verbis Tractatarum elenca invece una parte degli argomenti dell' *Index materiaram*, ma stavolta con il vecchio criterio usato nella *Tabula* di Leuti, cioè disponendo le voci, del resto molto concise, secondo l'ordine che hanno i *verba* nella sequenza dell'opera invece che alfabeticamente, per permettere il reperimento di un argomento non solo nel testo, ma simultaneamente anche nell'elenco dei *verba*. Neanche quest'ordine è però rispettato rigorosamente. Quest'ultima tavola sembra uno strumento lasciato allo stato di abbozzo. Entrambe le nuove due tavole potrebbero, se compiutamente elaborate e certo a prezzo di un'operazione di drastico cambiamento e semplificazione nella presentazione dell'opera sostituirsi ai più complicati indici tradizionali (ma non ai sommari dettagliati presenti all'interno del testo). Di fatto, però, in questa ultima edizione si è scelto di far coesistere strumenti collaudati e nuovi tentativi.

Con il passare dei decenni si assiste insomma a una standardizzazione e semplificazione dei rimandi, che punta più su simboli (i numeri, le pagine) e rimandi (*ibid.*) e sui singoli concetti che sulle espressioni del testo. Ma non è tutto. Cambia il modo di leggere: da un aggancio solido alla struttura e a tutta la materia del *Tractatus* tramite la sequenza dei *verba* e dei loro argomenti, che faceva dei titoli dei capitoli la chiave per reperire gli argomenti di interesse, si passa a una formalizzazione di questi ultimi che oscura il ruolo dei *verba* per puntare invece sulla rilevanza dei contenuti specifici. Una pagina lasciata bianca nel volume sembra allontanare anche fisicamente il tradizionale *Repertorium* dei sommari dettagliati dai nuovi indici collegati fra loro tra titoli e concetti. Le voci del tradizionale *Repertorium*, qui chiamato ormai *Index*, dal canto loro, sono più concise di quelle del *Repertorium* giuntino da cui derivano. In più, sono anche diverse rispetto alle voci dei sommari preposti ai capitoli, cosa che non accadeva negli indici precedenti. Per esempio la voce «*Verba ex mero officio operantur*» del *verbum* «*Et ad querelam*», nel vecchio indice era ulteriormente dettagliata con una lunga espressione: «che l'inquisitio può essere fatta e divulgata e che sia data al reo una copia dell'indagine»,¹³⁷ mentre nel nuovo ci si limita a un «*Verba, mero officio, quid operantur*», anche se nel sommario dettagliato preposto al testo diventa «Il giudice inquirente non è tenuto in sindacato dalla divulgazione precedente»,¹³⁸ «*Amnistia. Chi non può ottenerla dal giudice*»,¹³⁹ riassume qui la lunga «L'amnistia personale non può ottenere dal giudice chi ha mosso l'accusa per denaro o in evidente calunnia. Agost[ino] nello stesso *verbum*, stesso versicolo, n. 80 stessa carta»¹⁴⁰

¹³⁷ «quam inquisitio fieri possit absque hoc qd procedat diffamatio et quam copia inquisitionis reo detur.»

¹³⁸ «Iudex inquirens non praecedente diffamatione tenetur in syndicatu.»

¹³⁹ «Abolitionem a iudice impetrare qui non possint.»

¹⁴⁰ «Abolitionem privatam a iudice impetrare non potest, qui propter pecuniam aliquem accusavit vel qui est in evidenti calunnia. Augu. in eodem verbo, eodem versicu. n. 80 charta eadem.» Edizione eredi Giunta 1555.

presente negli indici giuntini. Qualora una voce di sommario contenga più concetti essa viene ora suddivisa in più voci, collocate in ordine alfabetico in punti differenti dell'indice. Diviene quindi più evidente e di più facile reperimento per il lettore. Là dove il sommario del capitolo riporta: «Producendo falsi testimoni, se sia possibile essere accusati e condannati con la stessa denuncia e nello stesso processo. Sentenza contro chi espone cose false se nuoccia ai testimoni»¹⁴¹ l'espressione diventa nell'indice due voci distinte, elencate sotto le lettere P (*Producens*) e S (*Sententia*). Le voci cambiano anche di peso, segno forse di un'evoluzione storica del giure: per *Accusatio/accusare*, abbiamo nel nuovo indice 57 voci contro 115 rispetto all'indice giuntino, 5 voci contro 6 per *abolitio*, ma per esempio 18 contro 5 per *Adulter/adulterio*. A volte le voci sono fuse insieme quando si trovano nella medesima pagina. Ad esempio «Abolitio quotuplex sit» e «Abolitio publica quid sit», separate negli indici giuntini, vengono riunite qui nell'unica espressione «Abolitio quotuplex sit & abolitio publica quid». Sono aboliti il richiamo al *verbum* e al «versicolo», assai dettagliati in precedenza, per lasciare unicamente quello al numero del sommario e alla carta. Ad esempio nel caso della stessa voce «Abolitio» mentre gli indici giuntini hanno «Angelo in verbo & ad querelam in versicu. quaero an abolitione, n. 75 c. 39», l'indice Falckenburg si limita a un secco «75 81». Di nuovo la presentazione editoriale fa pensare che il testo nell'interezza della sua sequenza sia cosa meno importante di un tempo, mentre acquistano rilevanza i concetti puntuali rintracciabili e isolabili nel testo grazie ai soli numeri di sommario e pagina.

A identificare il passo questi ultimi sono evidentemente giudicati sufficienti, unitamente al segnale di inizio versicolo presente ormai unicamente nel testo, espresso da una croce che ha sostituito il vecchio piè di mosca. Per meglio precisare la funzione dei due numeri, all'inizio dell'indice una nota avverte una volta per tutte che il primo indica «il margine» (cioè lo spazio dove, come si è visto, venivano inseriti i numeri dei sommari dettagliati), e il successivo la pagina, risparmiando così di ripetere le parole «numero» e «pagina» per tutte le numerosissime voci.¹⁴² Il rimando indicale passa da una identificazione precisa del passo del libro, non limitata all'argomento ma al punto esatto del testo in cui esso si trova, precisato a livello di capitolo e paragrafo, articolato quindi fino ad assumere le caratteristiche di una citazione, al solo richiamo numerico del sommario e della paginazione. Anche qui, infine, non si trova più a livello di indice la distinzione della paternità dei passi tra Gambiglioni e Bonfranceschi. L'impaginazione del volume è però bene attenta a distinguere la paternità dei singoli contributi, sia di questi due autori che

¹⁴¹ «*Producens falsos testes, an possit una cum eis eodem libellos accusari & condemnari eodem iudicio. Sententia contra producentem lata de falso, an noceat testi bus.*» Edizione eredi Giunta 1555, p. 313.

¹⁴² «*Quorum prius numerus marginem posterior vero paginam denotat.*»

degli altri anonimi annotatori, anche se l'informazione non è più ricavabile dall'indice. Rimane immutata la sequenza dell'*Index* stesso, derivata in ultima istanza dall'impianto di Leuti, che segue il testo anziché un ordine esclusivamente alfabetico, per cui, ad esempio, *Accusator* e *Accusatio* precedono o si alternano con *Accusare* qualora l'espressione si trovi in un *verbum* o in un punto del sommario precedente dell'opera.

Gli apparati indicali nascono mettendo in rilievo partizioni già presenti nel testo come nella presentazione editoriale, raggruppandole, facilitandone il censimento e il reperimento, infine sviluppandole. Questo rapporto con la struttura dell'opera ai fini di mediare e guidare l'arrivo dei lettori ai concetti in essa espressi si palesa nella struttura dell'indice redatto dapprima «secondo l'ordine dei *verba*» e in seguito con l'uso delle voci dell'indice all'interno del libro stesso in funzione di sommari dettagliati dei *verba* stessi. Data questa duplice funzione dell'indice organizzato per lemmi, da un lato troviamo le voci nelle *Tabulae* poste prima o dopo il testo, dall'altro al suo interno, dove le stesse voci indicali vanno in profondità nello scavare e dissezionare il testo, divenendo sommari dettagliati dei capitoli e dei passi, evidenziati ulteriormente questi ultimi alla lettura grazie ai numeri assegnati ai singoli punti dei sommari stessi e riportati di nuovo nei margini là dove inizia la trattazione dell'argomento che i sommari presentano. Un tessuto di rimandi fitto tra indici e testi utilizza anche astuzie visive, una su tutte i piè di mosca, per collegare i rimandi concettuali dell'indice a precise parti fisiche della presentazione del testo. Gli indici seguono dapprima di preferenza l'ordine del testo stesso, sviluppando un sistema di riferimenti *al suo interno* per condurre il lettore ai concetti che contiene (*verbum*, versicolo, posizione all'interno della colonna che si inserisce nella sequenza continua del testo più che nell'articolazione delle pagine) e solo in seguito arrivano a un'organizzazione formalizzata sotto l'intestazione alfabetica per lemmi eventualmente articolati in sottovoci. Nell'ultima edizione sul finire del secolo troviamo per la prima volta il tentativo di fornire alternative indicali compiutamente formalizzate per concetti, mettendo da parte l'antica articolazione dell'indice legata alla struttura del testo che si esprimeva da un lato nell'elenco dei *verba*-capitoli e dall'altro nelle voci dell'indice-sommari dettagliati dei paragrafi. Tuttavia il successo e l'abitudine all'indice tradizionale, strumento indubbiamente di grande portata, per come si era venuto strutturando negli anni Venti del secolo, dovevano essere ancora molto sentiti. O forse la morte di Heinrich Falckenburg arrestò il lavoro sui nuovi indici, mentre l'antico *Index* era divenuto da settant'anni oltre che indice, strumento per nuove partizioni e spiegazioni del testo impreviste dall'autore del *Tractatus*. Gli indici ideati da Falckenburg furono pubblicati inframmezzati tra quelli tradizionali. Strumenti indicali abituali e innovativi finiscono così col coesistere in

nuovo esperimento, proprio in questa che fu l'ultima edizione del *Tractatus* di Angelo Gambiglioni.